



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

24 GIUGNO 2021

Rassegna Stampa

24-06-2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	24/06/2021	17	Intervista a Massimo Riili - Riili: Con il caldo i cantieri vengono chiusi <i>Seby Spicuglia</i>	3
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	24/06/2021	21	Ivo Blandina vicepresidente vicario di Sicindustria <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	24/06/2021	21	La Sicilia dà il via al parco geominerario della pomice <i>Nino Amadore</i>	6

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/06/2021	6	L' Isola ancora prima in Italia per nuovi contagi (158) e decessi (6) <i>Antonio Fiasconaro</i>	7
SICILIA CATANIA	24/06/2021	9	Scoperti in Sicilia 194 evasori sconosciuti al Fisco <i>Leone Zingales</i>	8
SICILIA CATANIA	24/06/2021	13	Settore marittimo, 50% aziende a rischio vulnerabilità <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	24/06/2021	13	Liquidità: da Bei e Isp 18 miliardi per aiutare le filiere industriali <i>Massimo Lapenda</i>	10
SICILIA CATANIA	24/06/2021	29	Prelievi di acqua in sicurezza decalogo della Guardia costiera <i>Salvo Sessa</i>	11
SICILIA CATANIA	24/06/2021	12	Insufficiente la lotta all' evasione <i>Mila Onder</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	24/06/2021	4	Il ministro Orlando Più lavoro alle donne reddito di base a tutti pronte nuove tutele = G20, Orlando A luglio riforma ammortizzatori sociali, più lavoro per le donne <i>Michele Guccione</i>	13
SICILIA CATANIA	24/06/2021	13	Meccatronica Valley nasce l' incubatore e Termini Imerese ora spera nel rilancio = Nasce la Meccatronica Valley Termini guarda di nuovo al futuro <i>Giuseppe Bianca</i>	15
MF SICILIA	24/06/2021	2	Un punto oltre la crisi <i>Carlo Lo Re</i>	17
SICILIA CATANIA	24/06/2021	20	Pnrr: ai settori strategici presto risorse importanti <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	24/06/2021	16	Pogliese: Contrastare il fenomeno dei Neet che a Catania sono tantissimi <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	24/06/2021	18	Un club per dare valore alle donne <i>Pinella Leocata</i>	21
SICILIA CATANIA	24/06/2021	19	Sequestrati beni al figlio di " Nonna Vincenza " <i>C. M.</i>	23
SICILIA CATANIA	24/06/2021	4	Barone: Servono vere politiche attive del lavoro <i>M. G.</i>	24

SICILIA CRONACA

FATTO QUOTIDIANO	24/06/2021	16	Tra dichiarazioni e pizzini, il mistero dei soldi di Cosa Nostra a Berlusconi <i>Giuseppe Lo Bianco</i>	25
SICILIA CATANIA	24/06/2021	2	Montante: Consigliavo Musumeci fino al 2018 pranzi e partite a bocce = Montante: Consigliavo Nello mentre giocavamo a bocce Armao? Un mio amico, lo stimo <i>Mario Barresi</i>	27
SICILIA CATANIA	24/06/2021	2	Il " re dell' acqua " i favori ai potenti e gli affari sporchi nella città assetata = Girgenti Acque, assumificio per i potenti imprenditori e istituzioni nella stessa lobby <i>Dario Broccio</i>	29
SICILIA CATANIA	24/06/2021	3	Il Campione regionale delle cortesie ai politici <i>Mario Barresi</i>	31
SICILIA CATANIA	24/06/2021	11	Liberato ad Haiti il catanese Vanni Cali era stato sequestrato tre settimane fa = Liberato ad Haiti il catanese Vanni Cali incubo di tre settimane <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	11	Abusivismo edilizio In Sicilia, abbattuto soltanto il 20% delle case nonostante le sentenze definitive = Abusivismo, poche le case abbattute <i>Giacinto Pipitone</i>	35

Rassegna Stampa

24-06-2021

REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	3	I sospetti sui contributi elettorali a Micciché = E la finale di champions tradi Gianfranco Micciche) L) <i>Claudio Reale</i>	37
--------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/06/2021	2	Riforma fiscale, aliquota al 23% sui capital gain Meno Irpef per 7 milioni = Fisco, rendite finanziarie al 23% Meno Irpef per sette milioni <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	40
SOLE 24 ORE	24/06/2021	3	Sostegni, restano in cassa 5,6 miliardi = Sostegni, avanzo di 5,6 miliardi Platea ridotta di 1,5 milioni <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	43
SOLE 24 ORE	24/06/2021	8	Una ripresa più sostenuta delle stime, ma resta l'allarme Covid = Draghi: ripresa più sostenuta ma rischi dalle nuove varianti <i>Barbara Fiammeri</i>	46
SOLE 24 ORE	24/06/2021	23	Speciale Telefisco: il 110% fa il pieno di chiarimenti I posti auto possono aumentare i tetti di spesa = Superbonus, il posto auto fa crescere il massimale di spesa <i>Giuseppe Latour</i>	48
SOLE 24 ORE	24/06/2021	37	La Cina vende le scorte ma i prezzi non calano = Metalli, la Cina avvia la vendita di scorte statali <i>Sissi Bellomo</i>	50
SOLE 24 ORE	24/06/2021	40	Crisi d'impresa, il modello francese privilegia la continuità aziendale <i>Carlo Giampaolino Alessandro Sciarra</i>	52
SOLE 24 ORE	24/06/2021	22	Il Governo stringe i tempi sui dossier automotive e transizione ecologica <i>Filomena Greco</i>	54

Riili: «Con il caldo i cantieri vengono chiusi»

Il caso. Il presidente dell'Ance replica alla Cgil: «La battaglia andrebbe condotta nei confronti dell'Inps»

SEBY SPICUGLIA

“Duello” sotto il sole. Si è aperto il dibattito anche sulla possibilità per i lavoratori del comparto delle costruzioni di potersi assentare dal lavoro in condizioni di caldo asfissiante – la Protezione Civile ha lanciato in questi giorni di afa il suo allarme – e usufruire della cassa integrazione, soprattutto dopo la presa di posizione del sindacato di settore e la segnalazione di Salvo Carnevale, segretario provinciale Fillea Cgil: «in genere i lavoratori per il caldo non vengono mai fermati».

Sul tema interviene adesso Massimo Riili, presidente Ance, l'associazione dei costruttori edili.

«Posso sconfessare del tutto un'affermazione del genere. Non so di che costruttori parla, io posso parlare dell'Ance e delle imprese normali. E' da tempo che non appena si supera la temperatura stabilita – ma poi dipende naturalmente anche dal tasso di umidità e dai luoghi in cui si lavora – nessuno si sogna di dire all'operaio di restare in cantiere con un caldo impossibile e soffocante. Anche perché un operaio sfinito non potrebbe lavorare. Se invece viene sospeso e messo in cassa integrazione, per i costruttori è un costo quasi nullo».

Il sindacato parla di “disattenzione” delle imprese.

«Il sindacato dovrebbe piuttosto occuparsi di far presente all'Inps di essere un po' più informata e disponibile a riconoscere la cassa integrazione».

Perché?

Sopra un cantiere edile e un operaio mentre si disseta



Massimo Riili

«Succede che ad esempio, alla Sonatrak vi sia un caldo infernale, ma la stazione meteorologica di Augusta segnala 35°, col risultato che a volte alcune richieste di cassa integrazione vengono bocciate, e questa è una perdita per le imprese. Queste, molte volte si vedono bocciate le richieste perché l'Inps si mette a sindacare sul grado in più o in meno. Col risultato che l'impresa si ritrovi a pagare sanzioni senza aver avuto gli operai al lavoro. Noi i lavoratori li rispettiamo: sarebbe il caso che i sindacati si dessero da fare con l'Inps».

Lei però, immagino, ha contezza solo delle imprese che fanno parte di Ance. Nelle imprese più piccole accade?

«Di questa seconda cosa non ho contezza ufficiale no, ma quando c'è l'impresa composta da 3 persone più il capo impresa, quando qualcuno chiede la cassa integrazione per il caldo potrebbe accadere, perché si vuol fare produzione e non cassa integrazione. Ricordiamo che la cassa integrazione prevede un contributo a carico dell'impresa. In questo caso non escluderei che imprese che fanno parte di organizzazioni di tipo artigianale abbiano un po' più di resistenza».

Nella zona industriale come va?

«Le committenti, che hanno i loro servizi di sicurezza, impongono la sospensione dei lavori quando il caldo supera i 35°. Pur volendo sarebbe impossibile lavorare».

Il settore delle costruzioni ha risentito molto del Covid?

«L'unico stop è stato quando lo scorso anno, per un paio di mesi, i cantieri sono stati chiusi. Subito dopo tutti i cantieri hanno ripreso a lavorare».

Nessuna crisi?

«La crisi è attuale, ed è quella di mancanza di manodopera e imprese disponibili ad assumere lavori perché non ce la fanno».

Cosa l'ha provocata?

«Col super bonus sono partiti molti cantieri, ma si fatica a trovare manodopera specializzata. Ma c'è una novità gravissima: molte delle persone cui ci rivolgiamo rifiutano di lavorare perché percepiscono il reddito di cittadinanza, non si incrementa la forza lavoro perché in tanto assommano il reddito di cittadinanza a piccoli lavori in nero, ma non vogliono sapere di essere assunti. Preferiscono la “bella vita”, senza fare alcunché, pur guadagnando di meno. E' la nuova piaga del settore».

«Noi rispettiamo i lavoratori, ma quanto è difficile ottenere la cassa integrazione per le alte temperature»



Peso:68%



Peso: 68%

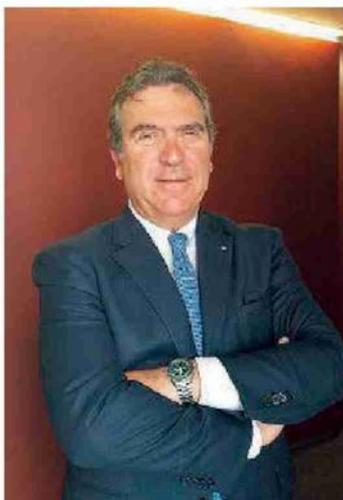
**Ieri l'elezione****Ivo Blandina vicepresidente vicario di Sicindustria**

Ivo Blandina resta ai vertici di **Sicindustria**, con il ruolo di vicepresidente vicario. A guidare gli industriali siciliani è, invece, Gregory Bongiorno, 46 anni, di Castellammare del Golfo, eletto al posto di Alessandro Albanese, al termine dell'assemblea di ieri. Bongiorno, laurea in Economia aziendale, imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, amministratore della Agesp Spa, azienda con 300 dipendenti, ha una lunga esperienza nel mondo confindustriale. Ha ricoperto, infatti, l'incarico di presidente del Gruppo Giovani imprenditori di **Confin-**

dustria Trapani ed è stato poi presidente di **Confindustria** Trapani. «Appartenenza e partecipazione degli imprenditori associati saranno il must al quale si ispirerà il mio mandato. Sono cresciuto come uomo e come imprenditore in **Confindustria**, ed è soltanto un convinto spirito di servizio che mi ha spinto ad accettare questa nuova sfida. Transizione energetica ed economia circolare, Recovery Fund, aree industriali, distretti produttivi, semplificazione amministrativa, innovazione tecnologica sono questi gli obiettivi ai quali dovremo puntare nel-

la nostra azione», dichiara il nuovo presidente. Il messinese Blandina, che è anche presidente della Camera di Commercio, avrà le funzioni vicarie, con delega ai Trasporti, Logistica e Infrastrutture. Antonio Siracusa e Luigi Rizzolo sono gli altri due vicepresidenti di **Sicindustria**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivo Blandina È anche presidente della Camera di Commercio di Messina



Peso: 10%



La Sicilia dà il via al parco geominerario della pomice

Musei

**Il presidente Musumeci:
«Il governo regionale
per la tutela del sito»**

Nino Amadore

PALERMO

La grande cava della pomice di Lipari chiusa ormai dal 2007 sarà salvata dall'incuria e dai vandali. In quei luoghi nasceranno un Museo e un Parco geominerario della pietra pomice. È di ieri la delibera del governo della Regione siciliana guidato da Nello Musumeci che ha così accolto l'appello e la mobilitazione di comitati, rappresentanti delle istituzioni culturali del Paese, di **Sicindustria** il cui presidente Gregory Bongiorno ha lanciato un appello dalle colonne del nostro giornale, di Museimpresa, associazione italiana archivi e musei d'impresa guidata da Antonio Calabrò.

«La storia dell'estrazione della pomice e dell'ossidiana sull'isola -

afferma il presidente della Regione Nello Musumeci - ha radici antiche e rappresenta un'attività di rilevante valore, da proteggere e promuovere. Il governo regionale lavorerà affinché tale patrimonio non si disperda, ma anzi venga adeguatamente tutelato e valorizzato, avviando tutte le attività necessarie alla realizzazione del progetto di istituzione del Museo della pomice e del Parco geominerario». La decisione del governo regionale recepisce proprio la volontà espressa da alcune organizzazioni locali, dalla stessa amministrazione comunale e da alcuni quotidiani nazionali e personalità della cultura. «È un segnale di grande attenzione per una storia di impresa e per la nostra stessa cultura. Apprezziamo la sensibilità del governo regionale»

dice Bongiorno. L'obiettivo, si legge in una nota della Regione siciliana, è quello di preservare e valorizzare l'antico patrimonio economico-culturale presente nella più grande delle isole Eolie. Il progetto potrà anche riguardare attività e azioni nelle ex aree della cava, sia per salvaguardare lo stato di sicurezza, sia per riqualificare e restituire questi luoghi alla comunità isolana e ai visitatori. In attesa di verificare l'esistenza di eventuali ostacoli burocratici legati alle ultime vicende della cava, l'assessore regionale ai Beni culturali ha già dato incarico alla soprintendenza di Messina di effettuare un sopralluogo tecnico, nelle località di Acquacalda e Porticello, per verificare lo stato del vecchio mulino e degli stabilimenti.

«Puntiamo - dice l'assessore

ai beni culturali Alberto Samonà - a realizzare un Museo e anche un Parco geominerario con funzione didattica, per conservare la memoria e la storia dei luoghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



Il progetto su Lipari
Sul Sole 24 Ore del 12 giugno, il progetto per le cave di pomice



Peso: 13%

L'Isola ancora prima in Italia per nuovi contagi (158) e decessi (6)

I numeri in Sicilia. Si "raffreddano" i reparti Covid -20 ricoverati e stabili le terapie intensive con 25

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il Coronavirus in Sicilia non vuole ancora mollare la morsa. Anzi... Ieri l'Isola per il secondo giorno consecutivo è stata la regione col maggior numero di contagi giornalieri in Italia: 158 nelle ultime 24 ore su 12.465 tamponi tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività dell'1,2%. Alle sue spalle ci sono Lombardia (131) con più del doppio di tamponi ben (32.980) e Campania (110) con (14.490).

Insomma la Sicilia da lunedì scorso in "zona bianca" sta faticando eccome a venirne fuori da questa schizofrenica curva epidemiologica. Evidentemente c'è qualcosa che non va e soprattutto in alcune aree geografiche dove, forse, non vengono evidentemente rispettate più le regole.

Per quanto riguarda la situazione a livello provinciale, così come si evince dal quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, l'area con più incidenza di nuovi positivi è quella dell'Agirgentino con 34

nuovi positivi, segue Enna con 27, Catania 23, Caltanissetta 21, Palermo 21, Siracusa 13, Ragusa 13 e Messina con 1.

Le buone notizie arrivano dagli ospedali - i ricoveri ordinari sono 206 (-20 rispetto a martedì) mentre le terapie intensive restano 25 come nella giornata di martedì con nessun nuovo ingresso nelle ultime 24 ore nelle Rianimazioni. Ma l'Isola ancora una volta ieri, ha dovuto indossare di nuovo la "maglia nera" per quanto riguarda il numero dei decessi: ben 6 (1 in meno rispetto alla giornata di martedì) su un totale nazionale di 30 morti. Mentre il numero dei guariti è di 453 nelle ultime 24 ore che fanno scendere gli attuali positivi sotto quota 5 mila (4.908) per essere precisi.

La situazione in Sicilia, in zona bianca come tutte le altre regioni a eccezione della Val d'Aosta, resta dunque di massima attenzione. Tanto che si sta accelerando sulla campagna di vaccinazione «che va bene e andrà meglio con l'arrivo di una copiosa dose di Pfizer», come

ha assicurato il presidente della Regione, Nello Musumeci. Il governatore prevede una caduta di contagi a luglio e agosto. «Entro la fine dell'estate - ha detto - contiamo di raggiungere l'immunità di gregge per circa l'80% della popolazione».

Musumeci ha poi sottolineato che i centri vaccinali stanno assicurando un alto numero di somministrazioni.

Gli fa eco l'assessore alla Salute Ruggero Razza: «Aumenteremo ulteriormente i centri di vaccinazione ma siamo molto sopra il target che ci è stato affidato dalla struttura commissariale. Abbiamo un obiettivo, e l'incombente delle varianti lo dimostra, che è quello completare l'immunizzazione entro la fine dell'estate. Per farlo servono efficienza organizzativa, e questa è stata dimostrata in queste settimane - ha aggiunto -, ma occorre anche la volontà dei cittadini di vivere la vaccinazione come l'unica occasione vera per uscire dalla pandemia».

Vaccini: per Razza «Immunizzazione entro fine estate»



Peso: 21%



La Festa della Guardia di finanza celebrata ieri a Palermo alla presenza del gen. Lopez

Scoperti in Sicilia 194 evasori sconosciuti al Fisco

LEONE ZINGALES

PALERMO. Scoperti in Sicilia, nel 2020, 194 evasori fiscali. Gli interventi dedicati al contrasto delle violazioni a danno delle entrate erariali sono stati 1.090 mentre gli accertamenti hanno permesso di scoprire e denunciare condotte fraudolente da parte di 524 persone, di cui 26 tratte in arresto, e di individuare quasi 200 soggetti sconosciuti al fisco, 313 datori di lavoro che utilizzavano 1.125 lavoratori irregolari o completamente in nero. Contemporaneamente sono stati sequestrati beni e disponibilità finanziarie per 23,5 milioni di euro, mentre le proposte di sequestro/confisca rimesse nello stesso periodo alla valutazione delle autorità giudiziarie dell'Isola ammontano a ulteriori 245 milioni di euro. Sono i numeri della lotta all'evasione fiscale nelle nove province dell'isola, che sono stati diffusi ieri a Palermo nel corso del 247esimo anniversario della Fondazione del Corpo della Guardia di finanza, alla presenza del prefetto Giuseppe Forlani e di una ridotta rappresentanza dei Reparti e del personale in congedo. La cerimonia è stata presieduta dal comandante interregionale dell'Italia Sud-Occidentale, generale di Corpo d'armata Carmine Lopez, accompagnato dal comandante regionale Sicilia, generale Riccardo Rapanotti e dal comandante provinciale Palermo, generale Antonio Quintavalle Cecere. Durante la manifestazione, che si è svolta alla caserma Cangialosi, è letto il messaggio augurale del presidente della Repubblica e l'ordine del giorno speciale del coman-

dante generale e, in conclusione, è stata recitata la tradizionale "preghiera del Finziere" a cura del cappellano militare capo del Corpo, don Antonino Pozzo. In collaborazione con la Procura regionale della Corte dei Conti, la lotta ai cosiddetti "sprechi" condotta dalla Guardia di finanza in Sicilia ha consentito di individuare 138 casi di responsabilità amministrativa a carico di 604 persone. Il danno erariale ammonta complessivamente a 115 milioni di risorse pubbliche sviate dalla loro corretta destinazione. Nel 2020, l'azione della Guardia di finanza sul territorio siciliano si è tradotta in 21.338 interventi complessivi, eseguiti dai vari reparti del Comando regionale Sicilia con il supporto delle componenti specializzate. Sono state portate a termine 8.965 investigazioni per il contrasto dei traffici illeciti più diffusi ed insidiosi. Inoltre sono state scoperte frodi per oltre 42 milioni di euro negli incentivi erogati alle aziende, irregolarità nel settore degli appalti pubblici per circa 635 milioni di euro e condotte corruttive/concussive per circa 8,8 milioni di euro.



Peso: 15%



INDAGINE SULLA CYBERSECURITY

Settore marittimo, 50% aziende a rischio vulnerabilità

PALERMO. Più di metà delle aziende che operano nel settore marittimo presentano potenziali vulnerabilità in tema di cybersicurezza. Il dato emerge dall'analisi condotta da Swascan, la Cyber Security Company italiana partecipata dal gruppo Tinexa e proprietaria di una piattaforma di Cyber Security testing nonché di un centro di Cyber Security Research, partecipata dal gruppo Tinexa, che è stato presentato a Palermo nel corso della prima edizione di MID MED Shipping Days 2021, l'evento di incontro tra cluster marittimo-logistico e settori produttivi della macroregione mediterranea italiana. Gli analisti della società hanno ri-

scontrato su un campione di 20 aziende tra le prime 100 per fatturato, un rischio medio di 29 vulnerabilità sui sistemi esposti su Internet e 76 e-mail compromesse/data leak, ovvero a rischio sicurezza per quel che riguarda i dati contenuti e delle coppie di credenziali user/password.

Il numero totale delle potenziali vulnerabilità riscontrate per il settore oggetto di analisi è 574, così distribuite: 9 aziende (45% del campione) hanno 0 potenziali vulnerabilità, 6 aziende (30% del campione) hanno tra 1 e 25 potenziali vulnerabilità, 3 aziende (15% del campione) hanno tra 26 e 50 potenziali vulnerabilità e 2 aziende (10% del campione)

hanno più di 50 potenziali vulnerabilità. La media delle potenziali vulnerabilità è 29, ma è presente 1 azienda che espone circa 330 potenziali vulnerabilità: escludendola dal calcolo della media, il numero medio di potenziali vulnerabilità per azienda si abbassa da 29 a 13. L'analisi è stata effettuata utilizzando unicamente le informazioni pubbliche e semipubbliche disponibili a livello Web, Dark Web e Deep Web. In base ai dati analizzati, il 15% delle vulnerabilità sono ad alta severità, il 74% a media severità, l'11% a bassa severità.

Identificati tre tipi di rischio: tecnologico, compliance e la conformità alla ISO27001.





Liquidità: da Bei e Isp 18 miliardi per aiutare le filiere industriali

MASSIMO LAPENDA

MILANO. La Banca europea per gli investimenti e Intesa Sanpaolo scommettono sulle filiere industriali e mettono sul piatto 18 miliardi di euro di nuova liquidità per le imprese italiane di piccole e medie dimensioni per far fronte alla ripresa economica post pandemia. La Bei e il gruppo bancario guidato da Carlo Messina hanno perfezionato un accordo per la prima operazione in Italia a supporto di attività di factoring (sconto crediti commerciali) basata sul Fondo pan-europeo di garanzia (Feg), uno degli strumenti della Ue per fronteggiare la crisi provocata dalla pandemia. Per l'ammontare della liquidità che arriverà alle imprese, è la più grande operazione sostenuta dal Feg in tutta l'Unione europea.

La collaborazione tra la Bei e Intesa Sanpaolo permetterà di fornire nuova liquidità alle imprese, finanziandone il capitale circolante attraverso i prodotti del reverse factoring e del confirming, specificatamente dedicati alle filiere. Le imprese delle singole filiere hanno la possibilità di incassare anticipatamente i propri crediti commerciali o dilazionare il pagamento dei propri debiti commerciali attraverso l'intervento della banca.



Peso: 8%

«Insufficiente la lotta all'evasione»

Corte dei conti. La Relazione: «Occorre utilizzare le tecnologie e tracciare i pagamenti»

MILA ONDER

ROMA. La riduzione delle tasse passa per la lotta all'evasione fiscale, ma considerando la diffusione del fenomeno in Italia la battaglia è tutt'altro che vinta. I risultati raggiunti finora sono anzi «incoerenti» con la dimensione del sommerso, soprattutto perché gli strumenti a disposizione dell'amministrazione sono ancora del tutto inadeguati. L'allarme arriva dalla Corte dei conti, nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato.

Anche la riscossione, lamentano i magistrati contabili, è in difficoltà. E non solo nell'anno del Covid. L'emergenza ha acuito difetti evidenti da tempo e ha portato, con la sospensione delle cartelle, ad una netta contrazione dell'attività accentuando un fenomeno già in corso.

Quello che serve, specifica quindi la Corte, è «una strategia coordinata e costante di contenimento dell'evasione basata sull'uso delle moderne tecnologie informatiche e telematiche, sull'ampliamento dei

pagamenti tracciati, sull'applicazione della ritenuta d'acconto e sull'azione di supporto all'adempimento e di controllo svolta dall'Amministrazione fiscale».

Quello che serve, insiste la Relazione, è il pieno utilizzo «di uno strumento di indagine particolarmente efficace quale è l'Anagrafe dei rapporti finanziari. Le nuove disposizioni, infatti, consentirebbero l'utilizzazione dei dati finanziari per l'effettuazione sistematica di analisi di rischio al fine di far emergere posizioni da sottoporre a controllo e incentivare l'adempimento spontaneo».

L'appuntamento annuale è stato anche l'occasione per parlare di «Recovery Plan», una grande opportunità per finalizzare investi-

menti e spesa «buona», ha sottolineato il presidente Guido Carlino parafrasando Mario Draghi, e per tenere lontana la spesa «cattiva». Il «Recovery» porterà con sé la crescita e, non appena sarà possibile, dovrà anche garantire la necessaria riduzione del debito. La crescita più

elevata, ha spiegato ancora Carlino, «renderà meno gravoso il percorso di rientro dal debito che dovrà, necessariamente, essere intrapreso non appena le condizioni economiche lo permetteranno. Una finanza pubblica sostenibile nel medio termine non è solo richiesta dalle regole comunitarie, ma è condizione necessaria per rivolgersi ai mercati cui quel debito si chiede di sottoscrivere».

L'Italia dovrà anche sapersi rinnovare, a partire dalla Pubblica amministrazione. Dovranno essere immesse forze nuove e giovani, capaci di destreggiarsi nel digitale e nelle lingue, ma dovranno essere anche riqualificati i lavoratori cinquantenni, oggi la platea più estesa tra i lavoratori della P.a.. ●

Soffre anche la riscossione Carlino: «Il «Recovery» sarà un'occasione di crescita, purché la spesa sia «buona»»



Guido Carlino



Peso:24%

IL G20 A CATANIA

**Il ministro Orlando
«Più lavoro alle donne
reddito di base a tutti
pronte nuove tutele»**

MICHELE GUCCIONE pagina 4

G20, Orlando «A luglio riforma ammortizzatori sociali, più lavoro per le donne»

**Vertice di Catania. I ministri: «Lotta a disparità
di genere, garantire un reddito di base a tutti»**

MICHELE GUCCIONE

CATANIA. Al termine della due giorni al Monastero dei Benedettini, i ministri del Lavoro del G20 ieri a Catania hanno approvato la dichiarazione congiunta sulle nuove regole condivise del mercato del lavoro. Ma nella Sicilia martoriata da disoccupazione e povertà e terrorizzata dalle conseguenze dell'imminente revoca del blocco dei licenziamenti, che il G20 Lavoro ospitato a Catania abbia definito la road map contro le differenze di genere e per il reddito di base garantito, purtroppo è una notizia che passa in secondo piano rispetto all'annuncio del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, su cose "di casa nostra", cioè sul fatto che presenterà entro i primi giorni di luglio la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali. Già, perché qui la riforma è vista come l'unico salvagente per evitare che il via libera ai licenziamenti si trasformi in un'ecatombe sociale. «C'è una coerenza tra ciò che è indicato nella dichiarazione e quello che stiamo facendo sul fronte della riforma degli ammor-

tizzatori sociali e che domani (oggi per chi legge, ndr) inizierò a sottoporre ai miei colleghi più direttamente interessati, come il ministro dell'Economia».

Quanto ai lavori del G20, c'è l'ok a nuove regole dettate dall'esperienza della pandemia che ha lasciato sul campo troppi disoccupati, soprattutto donne. Quindi, dalla lotta alle differenze di genere ad un nuovo reddito di base garantito fino alla regolazione di forme di lavoro innovative come lo smart working e quello su piattaforme digitali, sono le componenti della road map su cui con la dichiarazione congiunta si sono impegnati i ministri del Lavoro delle maggiori economie mondiali, guidati in questo percorso dalla presidenza italiana. Un successo per il ministro Orlando, che parla di «un livello più alto di ambizione dei Paesi nell'affrontare i nodi più importanti del mercato del lavoro».

D'ora in poi, quindi, così come si è fatto per l'emergenza sanitaria, la questione lavoro sarà affrontata come problema comune. L'occupazione femminile sarà la priorità: «Più e

migliori posti di lavoro per le donne, pagati quanto gli uomini», si legge nella dichiarazione congiunta, che punta non solo a ridurre del 25% il gap di genere nel mercato del lavoro entro il 2025, obiettivo fissato a Brisbane nel 2014, ma anche a sostenere l'occupazione femminile con particolare attenzione alla qualità del lavoro e alla eliminazione del divario retributivo di genere.

I ministri del Lavoro del G20 hanno anche sposato la proposta di Orlando di un approccio "multidimensionale" alle differenze di genere, contro gli stereotipi (anche in ambito educativo) e per la conciliazione casa-lavoro. Orlando, quindi, ha e-

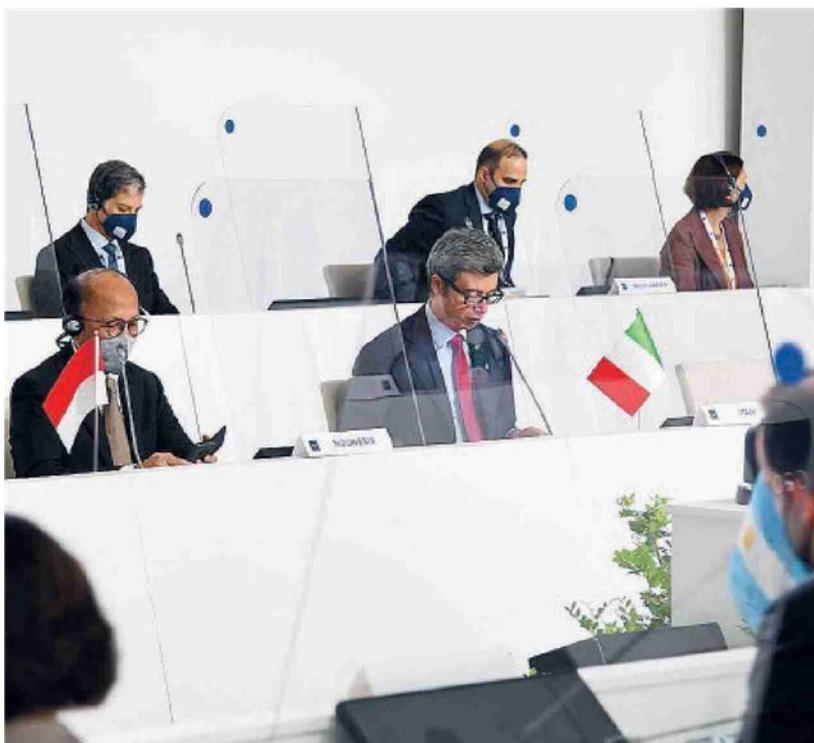


Peso: 1-2%, 4-37%

spresso soddisfazione per la temporanea approvazione, ieri in commissione Lavoro alla Camera, della legge sulla parità salariale.

Ma Orlando e i suoi colleghi sono anche concordi su una maggiore protezione sociale, che sia "adeguata e universale", perchè la pandemia ha aumentato il numero dei lavoratori "deboli": dai precari agli autonomi, tutti a basso reddito e privi di diritti e di garanzie sociali e previdenziali,

così come gli informali e immigrati. Per questi i Ministri del Lavoro hanno deciso di ampliare la copertura previdenziale e di rafforzare le tutele di base, per «ridurre le persistenti disuguaglianze economiche e sociali e rafforzare la coesione sociale». Per questo l'obiettivo è estendere a tutti «l'accesso a diritti basilari, come la scuola e la salute, ma anche ad altre forme di sostegno, come un reddito di base garantito». ●



Peso: 1-2%, 4-37%

SVILUPPO**Meccatronica Valley
nasce l'incubatore
e Termini Imerese
ora spera nel rilancio**

GIUSEPPE BIANCA pagina 13

“BATTESIMO” UFFICIALE PER L'INCUBATORE: OSPITERÀ 31 IMPRESE

Nasce la Meccatronica Valley Termini guarda di nuovo al futuro

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'officina del rilancio, la start up delle ripartenze, tra scarsa mania e ottimismo contagioso, è collocata nel cuore dell'area industriale di Termini Imerese ed è pronta a insediare 31 imprese, tra cui 12 start up, e cinque aziende del Nord Italia provenienti da Lombardia, Toscana e Trentino Alto Adige all'interno di una superficie di oltre 4mila metri quadrati, di cui 3.260 coperti e distribuiti in tre corpi, 12 laboratori, spazi di co-working, uffici amministrativi e di rappresentanza.

Il Polo Meccatronica Valley allunga così il passo e lancia la volata per l'ambiziosa scommessa di rilanciare l'ecosistema industriale siciliano. Ad affidare la gestione dell'incubatore d'impreses della cittadina del golfo, che non vuole recitare il ruolo di nobile decaduta delle aree industriali, è stata Invitalia che ha rotto gli indugi e ha individuato un nuovo soggetto per la gestione della struttura, realizzata e collaudata nel 2015 e adesso predisposta per la ripartenza. La firma della convenzione tra l'Agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa e Meccatronica

Valley è avvenuta ieri nel corso di una cerimonia a Palazzo d'Orleans, alla presenza del governatore Nello Musumeci, dei componenti della giunta e di una delegazione delle imprese fondatrici. «Sono convinto che Termini Imerese sia area destinata ad essere ancora punto di riferimento per l'economia industriale di questa regione, dopo la cattiva sorte segnata da una scelta assai discussa e discutibile com-

piuta dalla Fiat», ha detto il governatore.

A consegnare le chiavi della struttura al presidente del Polo, Antonello Mineo, è stato Gabriele Visco, responsabile per Invitalia dell'incubatore. Presenti all'iniziativa alcuni dei partner del Polo Meccatronica Valley: Ico Valley insieme a **Confindustria** Ivrea, Siderpali del gruppo Mitas, Cio Club e It manager, We Start, Consorzio Sit, Upi e Digital Magic.

Il progetto punta a generare sviluppo economico e occupazione nelle filiere industriali innovative. Sono sette le direttrici tematiche: Industria 4.0, Start up incubatore-acceleratore, efficientamento energetico, Sos Covid, Smart cities, Laboratorio comune, Formazione. La meta è una piattaforma di innovazione diffusa e condivisa, aperta al contributo degli operatori economici, delle amministrazioni pubbliche, degli ordini professionali e delle università.

Proprio la nascita di un "contest" che sia anche un contenitore in grado di generare indotto è il target a cui si guarda senza infingimenti: «La pandemia ci ha fatto comprendere la necessità di creare un contesto in cui le aziende di Meccatronica potessero favorire un terreno di coltura dove la ricerca e l'innovazione diventino occasione comune e condivisa per uno sviluppo aziendale che sia sostenibile e competitivo sul mercato globale», ha commentato Antonello Mineo.

Il sostegno al territorio, dunque, parte dal basso, dall'applicazione, dal rischio che si fa campo di gioco «favorendo - ha poi aggiunto - l'insedia-

mento di nuove imprese siciliane nazionali e internazionali del settore per lo sviluppo di progetti che ricalchino le direttrici del Piano nazionale di rilancio e resilienza quindi l'e-mobility, smart grid, fonti rinnovabili, high tech e manifattura digitale».

Serviranno nuove figure professionali, è la vulgata che va circolando in questi giorni, ma, ha spiegato ancora Mineo, «servono grande progettualità e grandi investimenti per indirizzare le filiere strategiche che devono essere reingegnerizzate e riassemblate per una attuazione efficace e competitiva del "Pnrr". Bisogna, inoltre, ridurre i divari territoriali e liberare il potenziale inesperto di sviluppo del Mezzogiorno».

L'offerta di alta formazione beneficerà di importanti partnership con gli ITS I mob e Steve Jobs e la sinergia con la APL G Group, mentre non mancherà la suggestione - che si spera non rimanga tale - di ricongiungere Nord e Sud attraverso due mostri sacri dell'industria italiana: l'ex Olivetti e l'area dell'ex Fiat. Si attuerà la condivisione delle reti di relazioni e realizzazione di progetti congiunti.



Peso: 1-1%, 13-38%

Lancio affidato a 12 start up e cinque aziende del Nord, possibile rete con l'ex Olivetti e l'ex Fiat



Antonello Mineo riceve le chiavi dell'incubatore da Gabriele Visco, responsabile Invitalia per l'incubatore di Termini Imerese



Peso: 1-1%, 13-38%

«Plaia: sia Sidra a far cessare gli sversamenti»

Il giudice civile: «La società partecipata dovrà intervenire immediatamente per bloccare gli scarichi del canale Arci»

«Spetta a Sidra fare cessare immediatamente il versamento a mare delle acque provenienti dal canale Arci». Lo ha stabilito con un'ordinanza cautelare emessa con procedura d'urgenza, il Giudice del tribunale civile di Catania, Fabio Salvatore Mangano, chiarendo la competenza a intervenire per fermare lo sversamento delle acque del canale Arci nel mare della Plaia, per via dell'impugnativa del titolare di uno stabilimento balneare.

Nell'ordinanza il giudice ha chiarito che «appare necessario mantenere distinto il profilo della proprietà dall'aspetto gestorio, poiché non sembra dirimente la circostanza che il 23 aprile dello scorso anno il Consorzio Asi abbia trasferito al Comune di Catania la proprietà delle strade e delle relative pertinenze ed infrastrutture ad uso pubblico (pubblica illuminazione, reti acque piovane sia interrate che a cielo aperto, etc.) ricadenti nel territorio della zona industriale di Catania. Su questi presupposti, viene riconosciuto alla Sidra l'obbligo di gestione e manutenzione dei canali difettando, invece, la legittimazione passiva sostanziale in capo al Comune di Ca-



tania e ad Irsap. Pertanto è legittima e meritevole di tutela l'esigenza di assicurare l'urgente mediante l'emissione di un ordine di immediata cessazione della condotta illecita da parte di Sidra s.p.a., la quale dovrà provvedere a fare cessare immediatamente il versamento a mare delle acque provenienti dal canale Arci. Le modalità attuative vanno rimesse alla determinazione di Sidra, la quale ben potrà procedere all'esecuzione dei lavori di sbarramento del canale e sollevamento delle acque già in precedenza adottati dal Consorzio Asi e



ore di domattina si provveda a sbarrare il canale come ha ordinato il giudice».

«Voglio ricordare - ha detto il sindaco Salvo Pogliese - e sulle tante semplicistiche interpretazioni di una vicenda, invece, particolarmente complessa come ha anche dimostrato la riunione convocata dal prefetto su mia richiesta. Ho sentito il presidente della Sidra, Fabio Fatuzzo, che mi ha comunicato di avere già dato disposizioni ai tecnici affinché già nelle prime

ti hanno scoperto solo adesso il problema dello sversamento in mare, che esiste da oltre trent'anni, ricordiamo che già nel marzo del 2020 l'assessore comunale all'Am-

ambiente, Fabio Cantarella, aveva presentato una specifica denuncia alla magistratura».

Il sindaco Pogliese ha anche ricordato «il grande equilibrio in questa circostanza particolare mostrato dai gestori dei lidi, con in testa il presidente Ignazio Ragusa, perché hanno compreso il grande impegno della nostra amministrazione e dell'assessore Cristaldi per rendere più sicura e funzionale la Plaia. Va evidenziato che quest'anno abbiamo aperto le prime due spiagge libere con grande anticipo e con servizi eccellenti, senza le improvvisazioni del passato, grazie all'affidamento per cinque anni voluto dalla giunta comunale su proposta dell'assessore Cristaldi. Lo stesso assessore mi ha comunicato che domenica prossima aprirà anche la spiaggia libera numero 1, ora denominata Etna, per completare il tritico dello spazio gratuito per il mare e la tintarella entro il mese di giugno, come non era mai accaduto prima».

► Pogliese: «Luce sulle competenze ma nel 2020 Cantarella aveva già denunciato»



ZES DI SICILIA/6 VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER L'ISOLA

Un punto oltre la crisi

Le zone speciali quale strumento atteso per la ripresa in una terra imprenditoriale da esplorare. Busi (Sibeg Coca-Cola): occorre un progetto strutturale per ristabilire gli equilibri presenti e futuri

DI CARLO LO RE

Attivata dal primo di aprile scorso in Sicilia la misura delle Zone economiche speciali, questa prevede, fra l'altro, la riduzione delle imposte dirette del 50%, ma anche specifici crediti d'imposta, cumulabili con altri aiuti di Stato «de minimis».

La procedura

In merito, l'Agenzia delle entrate ha pure diffuso il nuovo modulo pensato per la fruizione appunto del credito d'imposta, con le istruzioni per una corretta compilazione. Come sempre, la burocrazia italiana e il mondo delle imprese non si guardano con fiducia e la semplificazione, tanto sbandierata a parole, specie al Sud appare ancora ben lontana dall'essere pienamente compiuta. Al limite, la procedura si può dire semplificata per la richiesta di esclusiva presentazione telematica, ma non si va oltre.

La strategia del Pnrr

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha disegnato a livello centrale romano delle strategie alquanto chiare, con una precisa definizione sia degli indirizzi che dei tempi di attuazione delle opere finanziate (poche per la Sicilia). Il premier Draghi pare essere propenso, come già Conte prima di lui, a governare tramite decreto (Semplificazioni, Governance): l'obiettivo è fare partire quanto prima i progetti previsti

dal Pnrr. A una velocità considerevole del primo ministro, connaturata al personaggio, la Sicilia - di fatto «ignorata» dal Recovery - può replicare solo abbattendo i tempi della burocrazia e puntando a una rapida attuazione delle Zes. Che hanno però il non piccolo limite di rivolgersi a imprese in salute economica, che producono già bene e pagano le tasse. Condizioni non facili da rinvenire nell'Isola.

Dell'opportunità rappresentata dalle zone speciali *MF Sicilia* ha parlato con Luca Busi, amministratore delegato di Sibeg srl, storico imbottigliatore ufficiale di Coca-Cola in regione.

Luca Busi

«Si tratta di uno strumento atteso e importantissimo per la ripresa, che potrà certo dare uno slancio socioeconomico al nostro territorio», esordisce Busi, «le imprese siciliane che si trovano all'interno delle zone economiche speciali, tra cui Sibeg Coca-Cola, potranno richiedere all'Agenzia delle

Entrate la comunicazione per la fruizione del credito d'imposta: possibilità che anche noi stiamo già valutando con i nostri consulenti. Agevolazioni fiscali che spingeranno nuovi investimenti economici



Peso:52%

per le aziende già insediate e che, di certo, strizzeranno l'occhio a quelle grosse realtà che guardano alla Sicilia come a una terra imprenditoriale da esplorare».

C'è comunque il problema di una tempistica non perfetta. «Sarebbe molto importante che il tempo utile per prendere decisioni aziendali sui futuri investimenti fosse di cinque anni e non di due come attualmente previsto», evidenzia Luca Busi, che ci tiene però anche a precisare che «per fronteggiare la crisi economica odierna, che non ha davvero precedenti per trasversalità e ampiezza, non possono solo bastare soluzioni spot e interventi a macchia di leopardo, ma occorre un piano strutturale, un progetto che aiuti le aziende a far rientrare i conti e che, soprattutto, possa sostenerle per ricarburare e ristabilire gli equilibri presenti e futuri».

Il nodo tassazione

Luca Busi fa riferimento soprattutto ad alcuni provvedimenti che colpiscono Sibeg e aziende similari proprio nel cuore del proprio business: Sugar e Plastic Tax, che potrebbero davvero mettere in ginocchio, da qui a breve, i precari equilibri post pandemia. «Da un lato arrivano le Zes e dall'altro ci tartassano con le imposte», nota amaramente l'amministratore delegato. «Non sembra un controsenso? Si parla di semplificazione e

snellimento burocratico tra le priorità del governo, invece complicano il regolare andamento della vita aziendale. A noi sembra assurdo. Di recente, a esempio, è stato pubblicato il decreto attuativo della Sugar Tax, che smonta qualsivoglia ambizione di crescita a tutte le realtà che operano nella filiera delle bevande e che rappresentano una dorsale importantissima per l'economia italiana. Dopo tante rassicurazioni da parte del governo, a fronte della sfiducia degli imprenditori e della perdita di liquidità dettata dall'emergenza, questa notizia sembra quasi uno sgambetto fatto durante la corsa verso un'auspicabile ripresa. Se siamo già caduti, se stiamo con fatica provando a rialzarci dopo il colpo inferto dal Covid, perché continuano a infierire?».

Il 2022

Il provvedimento del ministero dell'Economia e delle Finanze che contiene le modalità attuative dell'imposta fissa l'entrata in vigore del balzello - una vera e propria «tassa ideologica», per così dire - al prossimo primo gennaio. «Proprio adesso che qualcosa sembra finalmente muoversi, proprio ora che qualche spiraglio di luce s'intravede all'orizzonte», argomenta Luca Busi, «arriva questa notizia come un fulmine a ciel sereno. Come facciamo a guardare con positività e interesse ad alcune novità

quali le Zes quando il nostro impegno e tutte le nostre energie sono riservate alla battaglia contro tasse inique e discriminatorie che minano la nostra stessa esistenza? Continueremo la lotta assieme ad Assobibe, l'associazione di **Confindustria** che rappresenta le aziende produttrici di bevande analcoliche, per manifestare il disappunto su una vicenda che tiene sul filo del rasoio tantissime piccole e medie imprese italiane, oggi schiacciate dalla crisi. Il settore l'anno scorso ha subito una contrazione del volume di vendite del 40% e il recupero delle perdite, secondo diversi studi, dovrebbe avvenire non prima della fine del 2022. Non è possibile pensare di inserire una tassa con un impatto medio fiscale del +27% in questo momento così critico. Lo dice il semplice buonsenso, lo dice qualsiasi criterio di buon governo. Il nostro è un ragionamento lineare che conduce dritti a un obiettivo: preservare posti di lavoro e realtà imprenditoriali che sicuramente rappresentano un valore per il Paese. A logica Palazzo Chigi dovrebbe essere assolutamente d'accordo con un simile argomento». (riproduzione riservata)



Peso: 52%

«Pnrr: ai settori strategici presto risorse importanti»

STMicroelectronics. Ieri la visita di Nobis per la Fim Cisl nazionale

Convogliare adeguate risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza su settori strategici come la trasformazione digitale, l'impatto ambientale e le infrastrutture. Su questo obiettivo si muoverà l'impegno futuro del coordinamento Fim Cisl della StMicroelectronics di Catania. Un impegno ribadito ieri nel corso dell'incontro dei delegati Rsu e attivisti della Fim etnea con Massimiliano Nobis, componente della segreteria nazionale Fim Cisl e delegato alla microelettronica, Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl siciliana, al quale è intervenuto anche Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania.

Dopo una visita allo stabilimento della StM, l'incontro nella sede cittadina della Cisl, con lo scopo di rafforzare sia l'offerta formativa sindacale per le competenze professionali dei delegati Rsu e gli attivisti della Fim etnea, sia di rispondere all'esigenza di servizi del sindacato per loro e le proprie famiglie.

«Il ruolo dei semiconduttori - ha detto Nobis - è sempre più presente in tanti prodotti della nostra realtà quotidiana di cittadini e di lavoratori. Essi, come parte della componentistica, abbracciano tutti quei settori strategici su cui far arrivare adeguate risorse dal Piano nazionale di ripresa. StM ha importanti sedi ad Agrate e a Catania e per ambedue i siti sono previsti investimenti per i quali è importante la concertazione tra le parti coinvolte. Come Fim e come Cisl siamo impegnati perché ciò possa essere possibile».

«Stiamo monitorando gli investimenti che si stanno effettuando a Catania - ha sottolineato Nicastro - perché siano presto finalizzati e compiutamente realizzati. Nel frattempo, la Fim sta riorganizzando la propria squadra e investendo sui propri dirigenti con una formazione specifica per continuare a dare risposte quotidiane agli iscritti, tutelare gli interessi dei lavoratori e dei loro familiari».

Per Attanasio, «le infrastrutture, materiali e digitali, sono importanti per lo sviluppo di un territorio come quello catanese, per le sue produzioni d'eccellenza e per offrire opportunità agli investitori. Confidiamo che grazie anche alle risorse del Piano nazionale e resilienza ciò possa accadere, ma occorre ripristinare il confronto tra istituzioni, parti sociali e imprenditoriali perché si tragga il massimo per Catania e la sua area metropolitana».



Peso: 26%

Pogliese: «Contrastare il fenomeno dei Neet che a Catania sono tantissimi»

Il sindaco accompagna il ministro Bianchi in visita all'istituto nautico Duca degli Abruzzi per sincerarsi del lavoro dei docenti tra formazione e lavoro

«I ministri Bianchi e Orlando hanno riferito parole apprezzamento di tutte le delegazioni presenti per l'organizzazione e la straordinaria bellezza del Monastero dei Benedettini». Così il sindaco, Salvo Pogliese, che ha fatto gli onori di casa nella prima giornata dei lavori del G20. «Questi confronti - ha aggiunto - hanno un particolare valore, anche perché vengono svolti in una grande città del Sud, la nostra Catania, che vive numerose emergenze socio economiche, a cominciare dalla disoccupazione giovanile che è tra le più alte d'Europa. Non possiamo sottere che è necessario invertire una rotta negativa coniugando in maniera decisamente più proficua, il rapporto tra il mondo della scuola e quello dell'inserimento nelle attività lavorative. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il primo cittadino - stiamo lavorando assieme a tutte le altre istituzioni preposte per combattere il male endemico della dispersione scolastica. Auspichiamo che anche da questi lavori intergovernativi vengano indirizzi nuovo a livello globale per contrastare il fenomeno

dei Neet, cioè giovani che hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni che non lavorano, non studiano e non si formano e che in Sicilia e nel Meridione sono purtroppo tantissimi».

Il sindaco Salvo Pogliese ieri ha accompagnato il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che in una pausa dei lavori del G20 ha voluto visitare l'istituto tecnico nautico "Duca degli Abruzzi" diretto da Brigida Morsellino. All'incontro hanno partecipato anche il prefetto Maria Librizzi e l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, e alcuni studenti.

Il primo cittadino ha rappresentato al ministro Bianchi «l'eccellenza di una scuola che è simbolo dell'integrazione tra la formazione e il lavoro che da sempre ha perseguito con ottimi risultati, in una realtà difficile qual è Catania, con inaccettabili tassi di disoccupazione giovanile. «Merito - ha aggiunto Pogliese - soprattutto della dirigente Morsellino. Questo istituto scolastico testimonia quotidianamente le stesse tematiche affrontate in questo G20 a Catania, che hanno in questa scuola un esempio

concreto di formazione che guarda al futuro e alle nuove professioni emergenti».

Pogliese ha poi ringraziato il ministro Bianchi per la grande attenzione che ha mostrato per la città di Catania: «Da lui - ha detto il primo cittadino - sono arrivati grandi apprezzamenti per l'organizzazione del G20 e la bellezza della nostra città su cui vuole tornare a breve. Nelle prossime ore faremo il bilancio di questa splendida due giorni che ha rilanciato la nostra città alla ribalta nazionale e internazionale, viatico per una nuova fase di crescita e sviluppo della nostra comunità, fortemente segnata dalla pandemia e dalla grave crisi economica e sociale, senza contare il dissesto finanziario del Comune».



Peso: 25%

Un club per dare valore alle donne

Nasce "i WIN". Iniziativa dell'anestesista etnea Francesca Rubulotta che lavora a Londra

PINELLA LEOCATA

Francesca Rubulotta, medico anestesista e appassionata di bici al punto da avere conquistato il brevetto di "Regina dell'Etna", è stata di parola. Alla fine della scorsa estate, provata dalla pandemia, aveva fatto una lunga vacanza in Sicilia al termine della quale aveva annunciato di volere creare un'associazione per implementare e valorizzare il lavoro delle donne in campo medico e non solo, e di volerle dare sede a Catania, sua città natale che, dopo avere lavorato al Cannizzaro e al Policlinico, ha lasciato nel 2008 per andare all'Imperial College di Londra. A breve il nuovo incarico come capo dipartimento del centro universitario McGill di Montréal.

Il comitato organizzativo di "iWIN", The International Women in Intensive and Critical Care Network, ha lavorato sodo e oggi, con la firma dello statuto, nascerà l'omonima fondazione con l'obiettivo di creare una rete tra donne impegnate in tutte le branche della medicina, rete estesa a tutti i campi lavorativi.

IWIN ha già ricevuto il patrocinio di molte società mediche internazionali, enti di ricerca e Atenei tra cui l'Università e il Comune di Catania, McGill University Montreal, la European Society of Organ Transplant, la American Thoracic Society, la International Pan Arab Society, la Turkish Society of Medical and Surgical Critical Care e la Fondazione Bellissario.

Domani, venerdì 25, e sabato 26 il primo appuntamento della Fondazione che, a differenza di quanto sperato, sarà virtuale e non in presenza dal momento che la pandemia da Covid ha impedito il trasferimento in Italia di molti relatori che provengono da vari Paesi del mondo. L'iniziativa consiste nell'attivazione di ben otto tavoli tematici in cui si discuteranno temi specifici relativi alle differenze di genere declinate sotto svariati aspetti e con particolare attenzione al mondo medico.

«Il primo tavolo - spiega la professoressa Rubulotta - è dedicato al modo in cui gli uomini possono supportare le donne nella loro carriera, "ad esempio proponendosi come sponsor o come mentori". Il secondo tavolo si confronterà sulla leadership a partire dai modelli di ruolo. Primari, presidenti di società scientifiche e direttori di aziende farmaceutiche parleranno delle proprie esperienze proponendo esempi di differenti forme di leadership. Il terzo tavolo si occuperà della salute globale attraverso gli interventi di esperti che si confronteranno sui temi della salute. Si tratta di medici, infermieri, fisioterapisti, direttori generali e presidenti di società scientifiche provenienti dai cinque continenti e in rappresentanza di dodici Paesi».

«Nel quarto tavolo - continua Rubulotta - sarà affrontata la questione del complesso rapporto tra qualità del lavoro e qualità della vita, un tema particolarmente sentito dalle donne e dalle donne medico che pagano in modo più pesante - con sindrome da stress lavorativo e depressione - la difficoltà di conciliare i tempi del lavoro con quelli della conduzione familiare e della vita sociale, tanto più che sono chiamate a lavorare anche di notte e con orari prolungati e imprevedibili, soprattutto in questo lungo periodo segnato dalla pandemia. A questo è connesso il problema relativo all'essere genitore, tema che sarà affrontato nel quinto tavolo. La cura dei figli, il cui carico viene abitualmente lasciato sulle spalle delle madri, esaspera la disparità di genere perché fa sì che si crei una differenza tra donne e uomini per quanto riguarda la carriera e lo stipendio. Soprattutto con la maternità molte donne sono costrette a scegliere il part-time e questo, nel tempo, si traduce in una notevole differenza di stipendio e di carriera. Gap che va prevenuto».

«Il sesto tavolo si focalizzerà - aggiunge la professoressa - sulla ricerca e affronterà due problemi: quello per cui nei convegni le relatrici donne sono in percentuali molto basse - è stato calcolato, per esempio, che siano tra il 5 e l'11% nel campo delle terapie intensi-

ve - e quello relativo alle sperimentazioni e agli studi preclinici e clinici effettuati soprattutto su maschi, animali e uomini. Una situazione che ha pesanti ricadute sugli effetti delle terapie e dei farmaci utilizzati sulle donne».

Non a caso l'Unione europea, con una propria direttiva, ha stabilito che i fondi per la ricerca per il biennio 2020/21 possano andare solo a progetti che hanno un campione di studio costituito al 50% da donne e al 50% da uomini. Anche i ricercatori e le ricercatrici che presentano il progetto devono essere rappresentati in modo paritario.

Ancora. «Nel settimo tavolo - sottolinea Rubulotta - si discuterà di come misurare la presenza femminile nelle realtà lavorative in modo da potere comparare le realtà dei vari Paesi. Gli esperti si confronteranno su cosa è importante valutare, e su come farlo, e faranno le loro proposte. Infine, nell'ultimo tavolo, l'ottavo, si parlerà di innovazione».

«A progettare gli strumenti sanitari - conclude Rubulotta - sono soprattutto ingegneri, maschi, mentre ad utilizzarli sono soprattutto le donne, le infermiere. E questo crea dei disagi perché magari questi prodotti sono troppo pesanti o grandi e difficili da gestire. Sarebbe opportuno, dunque, che chi progetta e chi utilizza uno strumento si confronti prima della sua realizzazione. Ogni tavolo farà un riassunto delle conclusioni cui è giunto e la sintesi delle idee emerse dal confronto costituirà il manifesto della nostra fondazione. E l'anno prossimo conto di poter organizzare l'incontro di presenza, sempre in Sicilia. Un grazie per il supporto a questa iniziativa va alla ministra Elena Bonetti, al sindaco Pogliese e all'assessora Barbara Mirabella e all'Ordine dei medici di Catania e al Cus».

La cerimonia d'apertura si terrà online dalle 9,30 alle 10,30. Per saperne di più consultare il sito www.iwini-deal.com

L'INIZIATIVA

Intendiamo affrontare le diversità di genere in campo medico»

L'idea è quella di esaminare in 8 tavoli tematici il ruolo della donna sul lavoro. Domani e sabato primi appuntamenti



Francesca Rubulotta al lavoro e in bici



Peso: 46%



Peso: 46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Sequestrati beni al figlio di “Nonna Vincenza”

Guardia di finanza. All'imprenditore Paolo Pistone, amministratore della holding che gestisce lo storico marchio contestato l'omesso versamento delle ritenute 2016 operate quale sostituto d'imposta nei confronti dei dipendenti

La madre - la cui storia imprenditoriale non può essere messa in discussione da nessuno - era passata a miglior vita lo scorso 7 giugno. Un colpo al cuore per i clienti di “Nonna Vincenza”, i quali non sapevano, però, che la signora Vincenza Lo Faro Pistone (è di lei che parlavamo in premessa) in questo settore aveva ammainato bandiera da un po', lasciando viaggiare il suo “marchio” sotto il controllo di Pas Srl, ovvero della holding del figlio Paolo Pistone, che ora si ritrova nel mirino degli organi inquirenti.

In particolare dei militari del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Catania, che nell'ambito di attività di indagine coordinate dalla Procura della Repubblica hanno eseguito un provvedimento di sequestro preventivo, emesso dal Giudice per le indagini preliminari presso il locale Tribunale, nei confronti dell'uomo, sottoposto a indagini in qualità di socio e amministratore di Pas srl per omesso versamento delle ritenute operate, quale sostituto d'imposta, nei confronti del personale dipendente. Ciò con riferimento all'anno 2016.

Sono così stati sottoposti a sequestro, in particolar

modo, un'abitazione, terreni e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di 521 mila euro.

Le indagini si sono iniziate a seguito di una segnalazione della direzione provinciale dell'Agenzia delle entrate, con la quale sono stati sottoscritti protocolli per rendere tempestivi i flussi informativi in tema di reati tributari nell'ambito di un rapporto di proficua collaborazione istituzionale.

I successivi approfondimenti delle Fiamme gialle hanno consentito di accertare che Pistone, come detto, avrebbe omesso di versare per conto della società le ritenute relative all'anno 2016, commettendo così tale reato tributario, per il quale è stato ritenuto legittimo il sequestro per oltre mezzo milione di euro che interessa un appartamento a Catania, un terreno con relativo fabbricato agricolo ad Avola, nonché disponibilità finanziarie su conti correnti delle società riconducibili allo stesso imprenditore.

Il Tribunale di Catania, fra l'altro, in sede di riesame, ha di re-

cente confermato integralmente il sequestro che è stato operato alcune settimane fa nei confronti dell'uomo.

«L'attività - si legge in una nota della Procura della Repubblica - si inserisce nel più ampio quadro delle azioni svolte da questo ufficio e dalla Guardia di finanza di Catania a tutela della finanza pubblica, con lo svolgimento di complesse indagini volte, da un lato, a contrastare le più insidiose forme di frode fiscale che ledono gli interessi finanziari della collettività e, dall'altro, a garantire il recupero degli illeciti proventi dell'evasione, da destinare, una volta definitivamente acquisiti alle casse dello Stato, anche a importanti interventi economico e sociali».

C. M.

Sottratti un appartamento a Catania, un terreno ad Avola e disponibilità finanziarie per 521mila euro



Peso:30%

L'ANALISI DEL SEGRETARIO REGIONALE DELLA UIL ANCHE IN VISTA DELLA MANIFESTAZIONE DI SABATO*

Barone: «Servono vere politiche attive del lavoro»

«Rdc e Rem a 600mila, mentre manca manodopera: puntare su formazione e Cpi»

PALERMO. In vista della manifestazione nazionale di sabato prossimo organizzata da Cgil, Cisl e Uil per maggiori diritti e tutele sul lavoro, in Sicilia (le cui sigle sindacali parteciperanno all'evento di Bari) si fanno i conti con una crisi ben più grave che nel resto d'Italia e con una palese maggiore difficoltà ad agganciare la ripresa. E questa situazione si lega al vertice del G20 Lavoro di Catania, che ha affrontato proprio questi temi. Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, analizza con crudezza le nuove emergenze dell'Isola, cioè la nuova povertà e l'imminente rischio di licenziamenti a partire dal prossimo mese di luglio: «In Sicilia - spiega Barone - sono circa seicentomila i percettori tra Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza. Strumenti che sono stati importantissimi per la tenuta del tessuto sociale in piena crisi pandemica, ma che non possono più costituire l'unica prospettiva per la nostra regione. Oggi, con la fine delle restrizioni, e i primi timidi segnali di ripresa dell'attività economica, emergono alcuni effetti distorsivi. Da una parte c'è il rischio di centinaia di migliaia di licenziamenti, già registriamo tensioni negli appalti dei poli petrolchimici così come nel

turismo e nel commercio. Dall'altra parte, non si trova personale per le occasioni di lavoro, molto spesso a termine. Non partono i contratti regolari, si sprecano opportunità di lavoro o si sviluppano in nero».

Claudio Barone, che in occasione del G20 Lavoro di Catania, lancia un appello perché i governi nazionale e regionale facciano ripartire delle vere politiche attive del lavoro.

«La formazione professionale era diventata, a torto o a ragione, sinonimo di assistenzialismo. È ormai un capitolo chiuso, ma bisogna ripartire su basi diverse e creare per i nostri giovani delle competenze che consentano loro di accedere in maniera più forte al mercato del lavoro. Informatica, lingue straniere, specializzazioni di livello elevato sono fondamentali. Il "Next Generation EU" mette a disposizione risorse finanziarie significative, bisogna avere però la capacità di spenderle presto e bene per creare le condizioni di buona occupazione e non sprecarle come al solito tra burocrazia e clientelismo».

Un "alert" che trova sponda nella posizione assunta dal premier Mario Draghi, auspicando che sia rispettata nell'attuazione a valle

del Piano dalle varie istituzioni competenti.

«Una prima occasione - continua Barone - può essere il potenziamento e la razionalizzazione dei Centri per l'impiego, per i quali sono già finanziate più di mille assunzioni. La Uil da sempre chiede la creazione di una rete diffusa su tutto il territorio che possa fornire servizi utili all'incrocio tra domanda e offerta di lavoro».

Cruciale, per il sindacato, sarà anche la gestione dello smart working: «Nel settore privato, quasi la metà di quelli che sono passati a lavorare in questa modalità non tornerà indietro. Più complesso sarà il processo per la Pubblica amministrazione che: più che dal lavoro agile, è stata interessata dal lavoro da casa. Questi processi, comunque, ridisegneranno radicalmente l'organizzazione, passando dalla misurazione della presenza alla verifica degli obiettivi. Ciò potrebbe portare, inoltre, significativi progressi sotto il profilo del superamento delle discriminazioni di genere, ma non possiamo immaginare che tutto avvenga in maniera caotica e spontaneistica. Ecco perché bisogna sostenere una grande stagione di contrattazione che possa gestire questo universo oggi troppo privo di regole».

M. G.



Peso: 26%

PALERMO

LE INDAGINI INVESTIMENTI DELLE COSCHE MAI RISCONTRATI, MA GRAVIANO DISSE: "NONNO DIEDE 20 MILIARDI DI LIRE"

Tra dichiarazioni e pizzini, il mistero dei soldi di Cosa Nostra a Berlusconi

» Giuseppe Lo Bianco

Finora "l'odore dei soldi" scende lungo la penisola fino a oltre lo Stretto di Messina, consacrato nella sentenza Dell'Utri passata in giudicato, che ha attestato come **Silvio Berlusconi** abbia pagato Cosa Nostra per 18 anni, dal '74 al '92, in cambio di protezione e assistenza sul territorio siciliano per l'avvio dell'emittenza privata. "Finanziava Cosa Nostra negli anni in cui furono uccise decine di persone delle istituzioni - ha detto il pm della Dna, Nino Di Matteo, in un'intervista a *El País* -. Non è una mia opinione, ma un verdetto della Corte Suprema".

MA SUI FLUSSI in entrata dal profondo sud siciliano alle banche lombarde e svizzere, dalle misteriose finanziarie svizzere che negli anni 70 hanno concesso al giovane imprenditore Silvio Berlusconi accesso al credito illimitato e fidejussioni per miliardi, fino alle parole del boss **Giuseppe Graviano** pronunciate al processo 'Ndrangheta stragista il mistero sull'origine della fortuna miliardaria dell'uomo di Arcore continua ad attivare indagini giudiziarie, finora concluse nei labirinti di prescrizioni e archiviazioni, alcune per scadenza dei termini necessari alle indagini. L'ultima ad avere avviato la caccia ai capitali oscuri, secondo quanto scritto nei mesi scorsi da *L'Espresso*, è la Procura di Firenze, dopo le rivelazioni (che non hanno trovato finora riscontri) in aula di Giuseppe Graviano: "Mio nonno, un facoltoso commerciante di frutta e verdura, era in contatto con Berlusconi e sono stati investiti nel settore immobiliare circa 20 miliardi di lire". I pm

di Firenze riprendono i fili di un'inchiesta archiviata dalla Procura di Palermo dopo le rivelazioni di **Massimo Ciancimino**, che ai giudici consegnò un pizzino di suo padre: "Io, Berlusconi e Dell'Utri siamo figli della stessa lupa" scriveva **don Vito**, "smorfato" dal figlio che ai giudici raccontò come i costruttori mafiosi **Franco Bonura** e **Nino Buscemi** gli avessero dato soldi da investire a Milano 2 in tre incontri a Milano, a uno dei quali disse di avere partecipato anche la moglie (e madre di Massimo) Epifania Scardino. "Mio padre mi spiegò - disse Ciancimino junior - che incontrava Berlusconi per ritirare i proventi degli investimenti su Milano 2, che poi trasferiva in Svizzera, alla Ubs di Losanna, dove teneva una cassetta e un conto bancario. Anche io, negli anni successivi, l'ho accompagnato diverse volte a Milano quando andava a incassare i guadagni dei suoi investimenti". E non riuscì a chiarire il mistero di quei (presunti) apporti finanziari neanche la perizia affidata a un dirigente della Banca d'Italia, Francesco Giuffrida, che nel 1999 in aula al processo Dell'Utri, disse di non avere trovato un riscontro per otto versamenti avvenuti su un conto Fininvest, pari a una cifra superiore ai 90 miliardi di lire, alimentando dubbi sulla presenza di fondi occulti, sospetto che non riuscì

a evitare fino in fondo neanche il consulente della difesa di **Marcello Dell'Utri**: "Ricordo che persino il professor Paolo

Iovenitti - disse l'ex pm Antonio Ingroia - nel corso del processo fu costretto a riconoscere l'opacità di alcuni flussi finanziari". E se Berlusconi che paga Cosa Nostra è un dato acquisito fin dai tempi di Giovanni Falcone, che aveva appuntato su un block notes a quadretti la frase: "Berlusconi dà 20 mln ai Grado (boss trapiantati a Milano, ndr) e anche a Vittorio Mangano", una conferma è arrivata anche da **Totò Riina**, che nel carcere di Opera confidò ad Alberto Lorusso: "A noi altri ci dava 250 milioni ogni sei mesi". Solo estorsione o riciclaggio?

FINORA le archiviazioni non hanno cancellato l'opacità dei conti: "La scarsa trasparenza o l'anomalia di molte delle operazioni finanziarie effettuate dalla Fininvest negli anni 1975-84 - scrisse il Tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta che ha condannato Dell'Utri - non hanno trovato smentite nelle conclusioni del consulente



Peso: 50%

della difesa". L'unico a chiarire definitivamente ogni dubbio avrebbe potuto essere lui, Berlusconi, ma a Palazzo Chigi, il 26 novembre 2002, davanti il Tribunale scelse il silenzio, avvalendosi della facoltà di non rispondere.

1974-1992

**I FLUSSI
DA SILVIO
ALLA MAFIA:
LA PROVA C'È**

**DI MATTEO
INTERVISTATO
DA "EL PAÍS"**

L'EX PREMIER

"finanziava Cosa Nostra negli anni in cui furono uccise decine di persone delle istituzioni"

Da sinistra: l'ex premier Silvio Berlusconi, Vito Ciancimino (nel 1991), Giuseppe Gravano
LAPRESSE/ANSA



Peso: 50%

I VERBALI DEL PROCESSO DI CALTANISSETTA

Montante: «Consigliavo Musumeci fino al 2018 pranzi e partite a bocce»

MARIO BARRESI pagine 2-3

I VERBALI DEL PROCESSO A CALTANISSETTA

Montante: «Consigliavo Nello mentre giocavamo a bocce Armao? Un mio amico, lo stimo»

Sfida alla Regione. «Incontri fino a prima dell'arresto» Le altre verità di Musumeci con i pm e in Antimafia Ars

MARIO BARRESI

Primo pomeriggio dello scorso 11 giugno. Caltanissetta, aula bunker del carcere Malaspina. Antonello Montante viene sentito, su sua richiesta, nell'appello del processo in cui è stato condannato a 14 anni. A esaminarlo, nella prima delle udienze dedicate all'imputato eccellente, sono i suoi legali, Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto. Ma nessuno dei due sollecita le esternazioni dell'ex paladino antimafia sugli attuali vertici della Regione. Parole che sanno di sfida, con un passaggio scandito con cura: «Faccio nomi e cognomi, tanto non mi possono querelare perché sono tutti atti pubblici, richieste ufficiali, e-mail e tutto, e incontri ufficiali».

Montante, a pagina 126 del verbale d'udienza, a un certo punto sbotta: «No, no, mi ritrovo la Regione Sicilia parte civile in questo processo quando fino al 2018 il presidente Musumeci, ci chiamiamo Nelli e Antonello, veniva a Confindustria, e aspettava anche ore, perché gli impegni erano tanti, per chiedermi esattamente che cosa doveva fare, quali erano le attività di sviluppo che doveva portare avanti. Voleva giocare a bocce, ci incontravamo a bocce, facevamo i pranzi in Confindustria, facevamo i pranzi a Palermo, ci vedevamo dappertutto, parlo di cose istituzionali, non parlo naturalmente di cose private». Il fatto di vedere persone che ritiene vicine sul banco delle parti civili lo fa imbufalire: «E si costituisce la Regione? Il vice presidente Armao, mio amico, una persona che stimo, di grandissimo livello, fino al 2018, prima dell'arresto, veniva a cercarmi decine di volte - afferma Montante sotto giuramento - e a dirmi esattamente quali erano le at-

tività che dovevano portare avanti».

Amesso e non concesso che la versione dell'imputato sia vera, i due più alti vertici della Regione avrebbero incontrato Montante non più in veste di presidente di Confindustria Sicilia. Il 14 marzo 2017, infatti, a capo dell'associazione viene eletto Giuseppe Catanzaro, delfino del predecessore sotto processo, a sua volta indagato nel secondo filone dell'inchiesta di Caltanissetta. L'attuale governo regionale s'insedia a dicembre 2017, ma se fosse vero che ci sarebbero incontri «fino al 2018» e «fino a prima dell'arresto», Musumeci e Armao avrebbero formalmente parlato con un ex leader confindustriale, da febbraio 2015 notoriamente indagato per mafia.

Ma agli atti ci sono versioni molto diverse da quelle raccontate dall'imputato. Una la fornisce, in due diverse occasioni ufficiali, proprio Musumeci. Il governatore, sentito dall'Antimafia regionale, a Claudio Fava, suo successore alla presidenza della commissione, il 29 novembre 2018 assicura che «un rapporto vero e proprio con Confindustria non c'è mai stato in questo anno di governo». Cita un incontro con Catanzaro, che «ha scritto chiedendo di essere ricevuto perché doveva presentare il progetto per la Sicilia da parte della sua organizzazione». E ammette di aver trovato Montante a Roma, assieme allo stesso Catanzaro, in un incontro chiesto al presidente nazionale Vincenzo Boccia. Sentito da testimone dai pm di Caltanissetta nell'indagine-bis, il 29 maggio 2019 Musumeci è ancora più preciso. Con Montante una fugace conoscenza nel 2012 (le presentazioni in aeroporto le fa Adolfo Urso, oggi presidente del Copasir), ma il primo vero incontro è nell'estate 2014. Il prequel: Musumeci, dall'opposizione, «difende» Rosario Crocetta da un attacco di

Matteo Renzi. «Montante mi chiamò attraverso la batteria della Regione per congratularsi per lo stile istituzionale». Poi i due si rivedono, nell'agosto 2015, quindi sei mesi dopo lo scoop di Repubblica sull'indagine per mafia.

Montante riceve Musumeci nella sede di Confindustria Sicilia, assieme, fra gli altri, ad Alessandro Albanese, ora presidente. «Dopo di allora - confermerà Musumeci in Antimafia - non ho avuto più, né telefonicamente né personalmente, quindi dal 2015, mai più rapporti col dottore Montante, l'ho visto l'ultima volta a Roma con Boccia ma lì il protagonista era il presidente nazionale». Ai pm fissa il periodo: nei «primi mesi» del 2018.

Per Musumeci «più che di sistema Montante si può parlare di sistema Lumia». La stessa tesi di Armao, che nell'inchiesta è un teste dell'accusa. Sentito nelle indagini preliminari, ricostruisce passaggi delicati dell'era del governo di Raffaele Lombardo. E poi in aula al processo-gemello con rito ordinario: «Non ho mai ricevuto minacce o richieste» da Montante, «l'ho incontrato due-tre volte». L'assessore regionale è anche vittima di dossieraggio: nell'informativa di polizia si contano sei accessi abusivi allo Sdi degli «spioni» dell'ex paladino antimafia. Ma Armao non è fra le 22 parti civili del processo. Lo è la Regione, dopo un iter pasticciato: per un ritardo



Peso: 1-2%, 2-15%, 3-18%



nella delibera di giunta, il 25 ottobre 2018 l'ente viene escluso dalla costituzione ma poi "ripescato" dal gip il successivo 16 novembre. La Regione, guidata da quelli che Montante sostiene gli chiedessero «le attività che dovevano portare avanti», parte civile contro l'imputato eccellente. Che ora fa scoppiare una bomba. A orologeria?

Twitter: @MarioBarresi

IL GOVERNATORE. Con lui pranzi e visite anche nel 2018 Veniva in **Confindustria** e talvolta aspettava ore per chiedermi cosa fare

LE PROVE. Il vicepresidente mi ha cercato decine di volte Faccio nomi e cognomi, tanto non mi possono querelare: ho pure le mail



Peso: 1-2%, 2-15%, 3-18%

Il “re dell’acqua” i favori ai potenti e gli affari sporchi nella città assetata

Scandalo ad Agrigento. Fermati il padrone di Girgenti Acque e altri sette. Tra gli indagati l'ex prefetto e il presidente dell'Ars Micciché «Sudime tutte fesserie». Tutti nomi di politici

MARIO BARRESI, DARIO BROCCIO pagine 2-3

Girgenti Acque, «assumificio» per i potenti Imprenditori e istituzioni nella stessa lobby

DARIO BROCCIO

AGRIGENTO. In principio, otto anni fa, gli indagati erano 92 e l'inchiesta sulla gestione di Girgenti Acque, l'ente gestore del servizio idrico integrato della provincia di Agrigento, era saldamente nelle mani della Direzione distrettuale antimafia di Palermo che aveva ricevuto, su iniziativa della Procura di Agrigento, un corposo rapporto giudiziario redatto dai carabinieri del Reparto operativo che tra migliaia di pagine avevano inserito tracce non solide di interferenze mafiose.

Vennero svolti ulteriori accertamenti, interrogati numerosi uomini politici di rilievo nazionale e regionale ma alla fine l'intero carteggio venne di nuovo trasmesso alla Procura di Agrigento affinché procedesse senza l'aggravante della mafiosità.

Intanto, nel 2015, l'allora procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo (oggi a Catania) non esitava a definire Girgenti Acque un «assumificio», dinanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite sul ciclo dei rifiuti.

L'ufficio retto dal procuratore Luigi Patronaggio adeguatamente coadiuvato dall'aggiunto Salvatore Vella, ricominciò ad acquisire elementi probatori chiudendo l'attività investigativa non con il classico avviso di conclusione delle indagini preliminari

ma con una clamorosa richiesta di misure cautelari per 32 persone, tra cui gli otto fermati di ieri, ossia Marco Campione, 60 anni, ex presidente di Girgenti Acque; Pietro Arnone, 58 anni, amministratore unico di Hydortecne; Calogero Patti, 53 anni, dipendente di Girgenti Acque; Angelo Piero Cutaia, 51 anni, direttore amministrativo di Girgenti Acque; Gian Domenico Ponzo, 54 anni, direttore generale Girgenti Acque; Francesco Barrovecchio, 61 anni, responsabile tecnico Hydortecne; Calogero Sala, 61 anni, direttore tecnico e progettazione Girgenti Acque; Igino Della Volpe, 63 anni, membro del Cda di Girgenti Acque.

Oggi gli indagati, dopo una meticolosa scrematatura, sono rimasti in 58 (tenuto conto che per 34 posizioni è stata chiesta l'archiviazione) e i nomi sono tutti di altissimo livello (oltre i politici di cui scriviamo a parte): il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella; l'ex prefetto di Agrigento, Nicola Diomede silurato in tempo reale appena divenne pubblica l'inchiesta; l'avvocato Diego Galluzzo, uomo di fiducia di Campione ai vertici

della società Hydortecne “gemella” di Girgenti acque; l'ex sindaco di Pantelleria Salvatore Gabriele; i dirigenti dell'ex Provincia di Agrigento, Giuseppe Milano e Bernardo Barone; il fratello di Campione, Michele; consiglieri comunali e giornalisti.

Ma c'è dell'altro per i magistrati della Procura: non soltanto «assumificio», ma anche azienda - la prima in provincia di Agrigento per fatturato e numero di dipendenti - che non depurava le acque reflue svolgendo inoltre funzione di stazione appaltante, utilizzando i fondi pubblici «e facendo effettuare i lavori alle imprese del gruppo Campione».

«Un sistema che consentiva all'imprenditore agrigentino - ha affermato il procuratore aggiunto Salvatore Vella - anche di trasferire liquidità da Girgenti Acque a favore delle



Peso: 1-10%, 2-54%

sue aziende. Dal 2013 al 2017, circa 40 milioni di euro sono transitati da Girgenti Acque e Hydortecne a società del gruppo Campione».

A vario titolo sono stati contestati i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione,

l'ambiente, la fede pubblica e il patrimonio. Alla base dei provvedimenti di fermo vi è la ritenuta esigenza cautelare «della possibilità di trasferire ingenti capitali all'estero». «Anche per questo abbiamo effettuato i fermi - ha spiegato il procuratore capo Patronaggio - . Si tratta di soggetti che si muovono a livello internazionale».

Si attende ora la convalida del Gip che dovrebbe decidere nelle prossime 48 ore.

La più grande
azienda della
Città dei
Templi gestita
come un
"bancomat"

Svolta nell'inchiesta avviata otto anni fa ad Agrigento. Fermati il titolare Marco Campione e altri sette, tra i 92 indagati anche l'ex prefetto



NOMI ECCELLENTI. Il presidente del Cda di Girgenti Acque, Marco Campione, fermato ieri ad Agrigento dagli uomini della Dia; a fianco la conferenza stampa con a sinistra il procuratore aggiunto Salvatore Vella e a destra il procuratore capo Luigi Patronaggio



Peso: 1-10%, 2-54%

Il Campione regionale delle cortesie ai politici

Le carte. Miccichè e Scoma (come mandatario) indagati per finanziamenti illeciti. Il leader forzista: «Fesserie» Ma nell'atto d'accusa dei pm unafitta rete di relazioni con quasi tutti i big agrigentini. I nomi e le intercettazioni

MARIO BARRESI

Nostro inviato

AGRIGENTO. Dai contatti con emissari dei fratelli Zagaria, potentissimi boss della camorra, fino alla storia, fra spionaggio e sesso, con la sorella di uno 007 dei servizi segreti. Due dei tantissimi capitoli di un appassionante *Romanzo criminale*. Dal punto di vista antropologico-letterario, l'inchiesta dei pm di Agrigento è un'opera omnia. In cui lui, il protagonista - Marco Campione - si trasfonde in bancomat umano, «assumificio» e gare d'appalto: controllare la classe dirigente non ha prezzo, per tutto il resto c'è Girgenti Acque.

Si chiama "Waterloo". *Nomen omen*: potrebbe essere l'inizio della fine per quasi tutti i big della politica agrigentini. Eppure, anche in considerazione del clamoroso scontro con l'ufficio dei Gip, la Procura deve temere un eventuale effetto boomerang se le accuse non dovessero reggere.

Ma parliamo dei politici. Attraverso le 1.500 pagine, tonde tonde, della richiesta di misura firmata dai pm. Il pesce grosso è il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che trascina Francesco Scoma (oggi deputato di Italia Viva), in veste di suo mandatario elettorale alle Regionali 2017.

Le contestazioni dei pm riguardano il finanziamento della campagna elettorale di Miccichè, che dichiara, in ossequio alla legge, di aver ricevuto 5.000 euro da Girgenti Acque (di cui Campione era presidente del Cda), 25mila euro dalla Idrotecnica srl (controllata da Girgenti Acque) e 20mila dalla Campione Industries spa. Quando questi dati vengono divulgati da *Repubblica*, gli uomini di Campione masticano amaro. «Non lo può fare in una società concessionaria di un servizio pubblico...», sbotta Iginio Della Volpe, membro del Cda di Girgenti Acque, che avverte il sindaco della società, Carlo Sorci: «... Non lo può fare in una società concessionaria del servizio pubblico... in una situazione in cui tra l'altro non paga i fornitori...». E poi l'*exit strategy*: «Lavoriamoci per sanare anche quest'altra cazzata».

Scattano controlli e perquisizioni. A Miccichè (e a Scoma come mandatario) i pm contestano 25mila euro ricevuti dalla Idrotecne e altri 8.167,35 di contributi, di cui 5mila pagati e il resto «per spese di viaggi e soggiorni». Scrive la Procura: «Risulta difficilmente comprensibile il motivo per il quale una società concessionaria di un servizio pubblico - scrivono i pm - come la Girgenti Acque abbia pagato a Gianfranco Miccichè voli aerei, pernottamenti e due bi-

glietti per la finale di Coppa dei campioni di calcio del 3 giugno 2017 in Galles».

E qui la suggestione. Miccichè, tifosissimo della Juventus, non vuole perdersi la sfida col Real Madrid (persa 4-1, per la cronaca). Ecco il passaggio di un'intercettazione del 10 maggio 2017.

Campione: Gioia bene grazie, senti mi confermi la finale della Juventus, si? Siete in due?

Miccichè: Sì, se riesci a trovarlo... (incomprensibile)

(...)

Miccichè: Io sono Miccichè' Giovanni, Giovanni Miccichè, non Gianfranco, perché io mi chiamo Giovanni

Per la Procura il leader forzista «aveva certamente tentato di ricambiare le attenzioni» di Campione, «facendo di tutto per candidarlo» alle Politiche 2018. Un'ipotesi poi sfumata, con l'imprenditore che si tira fuori attraverso un comunicato in cui ringrazia anche Silvio Berlusconi. In mezzo un paio di intercettazioni significative, più dal punto di vista politico che penale. Il 23 gennaio Miccichè aggiorna l'imprenditore: «Mah, gioia mia, certo che un po' di difficoltà ci sono, ma non per il Collegio, che è libero, e non so a chi cazzo metterci se non metto te, tanto per capirlo va, (risata) la... la... questione è questa la nostra, anche per Riccardo è uguale». Il ras forzista agrigentino, Riccardo Gallo Afflitto, infatti, non digerisce la candidatura. «No, con Miccichè? Gli abbiamo detto che noi non votiamo, ma non per 'a Citino (Ylenia, poi candidata ma non eletta, ndr), ma.. ma.. però il fatto è... come si può votare a Citino... Campione, ma che fa cugliunii?».

Miccichè si difende. «Tutte fesserie. Rimango senza parole. Scopro di essere indagato per un finanziamento elettorale ricevuto, ma io ho comunicato tutti i finanziamenti avuti, fino all'ultimo centesimo. Compreso quello di Girgenti Acque». E lo difende anche il governatore Nello Musumeci: «Non innamoriamoci degli avvisi di garanzia perché mi sembra un giustizialismo al quale io non intendo



Peso:70%

appartenere», dice il governatore, certo che «dimostrerà la sua estraneità». Forza Italia fa quadrato su Micciché, anche col «nemico» interno Renato Schifani: «Lo conosco da 25 anni, è onesto e corretto».

Un altro politico indagato è l'ex presidente lombardiano della Provincia, Eugenio D'Orsi: da commissario dell'Atto idrico avrebbe permesso a Girgenti Acque di aumentare le tariffe in cambio di contratti di lavoro per il figlio Giuseppe e la figlia Simona. «È vero che mio figlio è stato assunto da Girgenti Acque, ma non perché è il figlio dell'ex presidente della Provincia. È tutto merito suo se è riuscito ad avere un posto di lavoro con una busta paga di 460 euro al mese», la difesa in una conferenza stampa del luglio 2013. Nelle carte della Procura, decine di atti e intercettazioni. La più significativa delle quali, al netto delle telefonate fra Campione e D'Orsi, riguarda Calogero Patti, dirigente di Girgenti Acque: «Però generalmente dico, prima gli dobbiamo trovare il posto e poi facciamo sedere agli altri». D'Orsi Jr. riceve una chiamata da Campione mentre si trova in Germania. «Lavoro in un ristorante, faccio il barista», gli confessa. E l'imprenditore lo richiama: «La brutta nomina ti fai... organizzati e te ne scendi».

Fra gli altri politici locali indagati anche l'ex sindaco di Canicattì, Vincenzo Corbo: secondo l'accusa avrebbe fatto pressione su alcuni funzionari per «aggiustare» i conti di un debito del Comune nei confronti di Girgenti Acque. Nel dispositivo di fermo si parla anche di Gerlando Gibilaro, consigliere comunale di Fdl ad Agrigento: «prometteva illecita-

mente» a Campione di «mettere a sua disposizione la propria attività di consigliere comunale e di facilitare la predisposizione di progetti per lavori pubblici da far eseguire» a Girgenti Acque «in cambio dell'assunzione di Stefania Romano e altre utilità».

Nelle carte, però, spuntano i nomi di tanti altri big agrigentini della politica regionale. Citati, raccontati, talvolta anche sferzati; ma non indagati.

Si parla, ad esempio, di un incontro di Campione, a casa dell'ex presidente del-

la Regione Angelo Capodicasa, con l'ex ministro dem Cesare Damiano nell'agosto del 2015 per sollecitare l'impugnazione da parte del Consiglio dei ministri della legge regionale del 2015 sull'acqua pubblica. Una legge non gradita da Campione. La legge fu davvero impugnata dal Consiglio dei ministri davanti alla Corte costituzionale il 22 ottobre 2015. Nel capitolo sulle assunzioni vengono citati altri. Vincenzo Fontana (ex presidente della Provincia ed ex deputato nazionale e regionale, oggi esponente della Lega), intercettato mentre parla con Diego Galluzzo, membro del Cda di Girgenti Acque, si lamenta: «Questi soggetti hanno dimenticato che il sottoscritto, prima di capodanno, il 31 dicembre del 2007 ha firmato il contratto trentennale per loro senza nulla chiedere, giusto?». Il riferimento è al ruolo di presidente del Consorzio d'ambito; secondo l'accusa, alla fine, le pressioni avrebbero fruttato l'assunzione di «un bravo picciotto». Poi c'è Riccardo Gallo Afflitto, potente deputato regionale di Forza Italia. Anche per lui citato 81 volte nelle carte, una serie di assunzioni (almeno sei descritte dai pm) e la presentazione all'«amico» Campione di un finanziere. Ma nessun rilievo penale. E c'è Giovanni Panepinto.

Sull'ex deputato del Pd all'Ars, decine di telefonate in un «rapporto cordiale» con Campione e l'assunzione della segretaria a Girgenti Acque, ma «non vi sono elementi certi» che sia avvenuta «in cambio di condotte indebite poste in essere come pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio».

Significativo, soprattutto nella narrazione dei rapporti di forza nel centrodestra agrigentino, lo scontro fra Roberto Di Mauro (vicepresidente dell'Ars) e Margherita La Rocca Ruvolo. «Te la faccio pagare!» urla l'esponente lombardiano, *deus ex machina* dell'elezione del sindaco Franco Micciché, alla collega «rea» di aver portato all'Ars il ddl sull'acqua pubblica. La deputata forzista, però, fornirà in seguito ai carabinieri il racconto dell'episodio in cui il leader autonomista «era così agitato che arrivò a prenderla per le spalle e a scuoterla, continuando a

gridare». Ma anche molti dettagli sul business dell'acqua, compresa la «vicinanza» mostrata dello stesso Di Mauro e da Fontana con i manager di Girgenti Acque auditi in commissione all'Ars. Su alcuni di questi, diversi dalla versione fornita dallo stesso Di Mauro ai pm, ci sono degli approfondimenti in corso. A partire dalle dichiarazioni di Francesca Valenti, sindaco di Sciacca e all'epoca presidente dell'Ati, «in evidente contrasto» con le verità di Di Mauro, su cui la Procura traccia «pochissimi contatti diretti o incontri» con Campione.

Nelle carte c'è un riferimento anche Angelino Alfano. Per i pm è «accertato» che il padre dell'ex ministro, Angelo, Angelino) «ha utilizzato la propria influenza per chiedere» a Campione «l'assunzione, o la stabilizzazione di soggetti a lui legati». Ma «non v'è alcuna traccia di un interessamento, anche minimo, da parte» del figlio Angelino, né responsabilità del padre.

La chicca finale. Su Rosario Crocetta. Campione, intercettato, nel 2014 racconta: «Gioia mio figurati, io, poi le cose avvengono sempre con casualità, incontro casualmente a Tunisi... incomprensibile... a Tunisi, a questo Presidente della Regione e gli ho parlato, davanti a un tunisino... incomprensibile... di quello... incomprensibile... siccome quello, quando io sono entrato, è venuto e mi ha salutato, questo merda dico, perché gli sembra che le persone sono spazzatura, è arrivato al punto che siccome io mi sono andato a sedere, poi lui è venuto, io l'ho salutato «signor Presidente, io non lo avevo visto...». Nessun rilievo penale, anzi un disprezzo («coglione!», lo definisce) per il governatore della rivoluzione. Soltanto la meravigliosa capacità di Crocetta, a sua insaputa, di essere al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Twitter: @MarioBarresi



Gianfranco Micciché



Francesco Scoma



Indagati. Eugenio D'Orsi, Vincenzo Corbo e Gerlando Gibilaro

Citati ma non indagati. Da sinistra in alto, in senso orario: Angelo Capodicasa, Vincenzo Fontana, Riccardo Gallo Afflitto e Giovanni Panepinto



Peso:70%

FINITO L'INCUBO

**Liberato ad Haiti
il catanese Vanni Calì
era stato sequestrato
tre settimane fa**

SERVIZIO pagina 11

Liberato ad Haiti il catanese Vanni Calì incubo di tre settimane

Il professionista era stato prelevato da un commando nel cantiere in cui lavorava per un gruppo italiano. Di Maio ringrazia l'intelligence

ROMA. Finito dopo tre settimane l'incubo per il sequestro dell'ingegnere catanese Vanni Calì, 74 anni, rapito ad Haiti dove era impegnato nella direzione di un cantiere per conto della società Bonifioca SpA. A confermare la notizia, accolta con gioia dai familiari e dai tanti amici catanesi e non soltanto di Vanni Calì, apprezzato per le doti umane oltre che professionali, è stata una stringata nota della Farnesina, come d'uso in simili circostanze.

Calì era stato rapito il 1 giugno scorso ad Haiti. Era stato prelevato presso il cantiere dove lavorava da un gruppo criminale locale. «La liberazione, dopo soli 22 giorni, è stata possibile grazie al lavoro quotidiano della nostra intelligence e dell'Unità di Crisi della Farnesina, che ha mantenuto giorno dopo giorno i contatti con la famiglia in Sicilia», si legge nella nota. Subito dopo la notizia è stata rilanciata su Twitter dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «È stato appena liberato l'ingegnere Giovanni Calì, rapito il primo giugno scorso ad Haiti. Il nostro connazionale era stato prelevato da un gruppo criminale locale presso il cantiere dove lavorava. Grazie alla nostra intelligence e all'Unità di Crisi di @ItalyMFA», ha scritto Di Maio.

Settantatré anni, di Catania, Calì si trovava nel Paese caraibico per conto della ditta di costruzioni Bonifioca Spa, con sede a Roma, e si stava occupando della costruzione di una stra-

da. Con lui era stata prelevata un'altra persona, un tecnico di nazionalità non italiana.

Gli autori del sequestro dell'ingegnere sarebbero da ricondurre ad una nota gang locale chiamata 400 Mawozo, già nel mirino delle forze dell'ordine e artefice del sequestro l'11 aprile scorso di sette religiosi cattolici a Port-au-Prince. Nell'immediatezza del sequestro, oltre all'ammontare della possibile richiesta dei rapitori (s'era detto di una cifra intorno a 500mila dollari), si era parlato di un gruppo armato che aveva fatto irruzione nel cantiere. Un membro del commando avrebbe subito contattato il socio locale di Calì, facendo riferimento al pagamento di un riscatto, ed esprimendo minacce all'incolumità degli ostaggi. Ad accrescere la paura il fatto che l'ingegnere catanese aveva bisogno di farmaci importanti per la sua salute: elemento, questo, che ha reso ancora più necessario accelerare le fasi della sua liberazione.

Da Catania la famiglia di Calì, in costante contatto con la Farnesina e con la sua Unità di crisi, è rimasta chiusa in un comprensibile silenzio. Alla Provincia di Catania Calì è stato assessore ai Lavori pubblici, poi dirigente (Pianificazione territoriale, Protezione civile e Trasporti) per un decennio, fino al 2011, prima di tornare in campo con una società di costruzioni specializzata in lavori all'estero. E' stato anche

sub-commissario per l'emergenza cenere lavica durante la violenta eruzione dell'Etna del 2002.

Un sequestro, questo di Calì, che non è un caso isolato ad Haiti. Prima del rapimento del 74enne ingegnere di Catania, il 30 aprile si aveva avuto notizia del rilascio degli ultimi sei religiosi cattolici, del gruppo di dieci missionari rapiti l'11 aprile, nei pressi della capitale Port-au Prince. Il gruppo comprendeva quattro preti ed una suora haitiani e un prete ed una suora di nazionalità francese. Gli altri quattro religiosi erano stati liberati in precedenza.

I rapitori, ha riferito nelle scorse settimane la Bbc, avevano chiesto un riscatto di 1 milione di dollari, del quale non è mai stato confermato il pagamento. Dietro al rapimento si ritiene vi sia una banda criminale 400 Mazowo. Il sequestro ha spinto alle dimissioni il precedente governo, con la nomina di un nuovo primo ministro, Claude Joseph.

La Chiesa cattolica ha definito la crisi dei rapimenti in corso nel Paese, considerato il più povero dell'emisfero occidentale, una "discesa all'infer-



Peso: 1-1%, 11-35%



no". Secondo i dati dell'Onu nel 2020 il numero dei rapimenti è triplicato rispetto all'anno precedente, arrivando ad un totale di 234 casi. ●



Peso: 1-1%, 11-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

In Italia la percentuale è del 32,9%**Abusivismo edilizio in Sicilia,
abbattuto soltanto il 20% delle case
nonostante le sentenze definitive**

Pag. 11

Fra le regioni, la Sicilia si pone al quartultimo posto per rispetto delle decisioni dei giudici. A Siracusa ruspe in azione per 2 case su 470

Abusivismo, poche le case abbattute

Demolito soltanto il 20 per cento degli immobili nonostante le sentenze definitive

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Una casa abusiva è per sempre. Nessuno la abbatte, neppure quando c'è una sentenza esecutiva che lo impone. E solo in pochi casi viene tolta ai proprietari per essere acquisita al patrimonio dei Comuni.

È una fotografia impietosa, quella scattata da un dossier di Legambiente sulle conseguenze dell'abusivismo in Italia. L'associazione guidata in Sicilia da Gianfranco Zanna ha elaborato dati ufficiali dei Comuni che fanno riferimento agli abusi commessi dal 2004 (data dell'ultimo condono al 2020) scoprendo che in Italia appena il 32,9% delle case dichiarate abusive con sentenza viene realmente abbattuto. Poco? In Sicilia si fa peggio: non si va oltre il 20,9% di abbattimenti.

Secondo le rilevazioni di Legambiente, in Italia nel 2019 sono state emesse 14.485 ordinanze di abbattimento ma ne sono state eseguite appena 2.517 (cioè il 17,4%). Se si va a ritroso si scopre che dal 2004 al 2020 le sentenze definitive che impongono di abbattere sono state 57.250 ma

quelle eseguite sono state 18.838.

Fra le regioni la Sicilia si pone al quartultimo posto per rispetto delle sentenze di abbattimento: ne sono state eseguite appena 950 negli ultimi 16 anni. Un dato parziale visto che tre grandi centri (Palermo, Catania e Agrigento) non hanno risposto al questionario di Legambiente.

A livello locale i risultati migliori li hanno raggiunti le province di Palermo e Agrigento col 34,6% e il 33,5% di sentenze di abbattimento eseguite. I risultati peggiori sono arrivati dal Siracusano dove su 470 sentenze ne sono state eseguite appena 2 (0,4%).

Ma il problema non è solo il fatto che le case abusive non vengono abbattute neppure quando ce ne sarebbero i presupposti. C'è pure il caso delle (mancate) acquisizioni al patrimonio immobiliare dei Comuni, obbligatorie quando l'abbattimento non avviene. Secondo Legambiente «la mancanza di controlli permette ai Comuni di non eseguire le trascrizioni». Per la verità in questo caso la situazione qui va un po' meglio che nel resto d'Italia: la Sicilia è in vetta alla classifica per acquisizioni al patrimonio comunale, sono state 873. Le province in cui si è acquisito di più sono Catania (225 immobili), Trapani (194) e Siracusa (153). Resta però un dato basso (19,2% dei casi) rispetto al numero degli immobili dichiarati abusivi

E va detto anche che a questa accelerazione si è arrivati dopo che la Procura della Corte dei Conti ha iniziato a

citare per danno erariale i sindaci dei Comuni che non procedevano alle acquisizioni trascorsi 3 mesi dal mancato abbattimento disposto dalle sentenze. Ai sindaci i magistrati contabili hanno contestato il danno da mancata acquisizione e pure il costo delle tasse evase, visto che i proprietari degli immobili hanno continuato a non pagare Imu, Tari e tributi simili.

Ci sarebbe una via d'uscita alla lentezza con cui le sentenze di abbattimento vengono eseguite. Una recente legge nazionale - ha rilevato Legambiente - ha disposto che i Comuni, nel caso di abbattimenti non eseguiti, debbano trasmettere le carte ai prefetti che avocheranno a sé le competenze per attivare le ruspe. In Sicilia ciò è avvenuto per il 12,7% delle sentenze non rispettate. Di fronte a questi dati Zanna ha invocato un intervento più deciso dello Stato: «Non è più rinviabile la necessità di avocare allo Stato il compito di riportare la legalità dove le amministrazioni locali non sono riuscite a farlo per decenni. Da decenni segnaliamo abusi in Sicilia e lottiamo contro una politica miope che ancora cerca voti nel regno degli abusivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-37%



Abusivismo edilizio. Poche le ruspe in azione in Sicilia nonostante le sentenze dei giudici



Peso: 1-2%, 11-37%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

PALERMO
la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/06/21

Edizione del: 24/06/21

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 1/3

Le carte

I sospetti sui contributi elettorali a Micciché

di **Claudio Reale**

● a pagina 3



Peso: 1-2%, 3-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

E la finale di Champions tradì Gianfranco Micciché

Il deputato
Francesco Scoma
(oggi Italia viva)
coinvolto in quanto
mandatario elettorale

di **Claudio Reale**

La finale di Cardiff. È il giugno 2017, e in campo scendono Juventus e il Real Madrid per un atto della Champions League. L'impresa sarà male, 4-1 per le mercuri. Ma quel giorno il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché non sa ancora che ci sarebbe stato un altro strascico giudiziario. Micciché, innamorato della Vecchia Signora tanto da aver dato il soprannome di Michel Platini al gatto che viveva in compagnia all'alba di Sicilia, quella sera sedeva in un bar, secondo l'indagine che conduceva Girgenti Acque grazie ai soldi degli alberghi e ai biglietti del treno pagati dal patron dell'azienda, Marco Campione. È proprio in quel punto: al politico forzista, che all'attuale esponente di Forza Italia è Francesco Scoma che Micciché era il suo "mandatario", il responsabile della campagna elettorale, viene contestata la violazione della legge del 1974 che vieta ai concessionari di servizi pubblici di finanziare partiti, ma Micciché non aver dichiarato tutto, dicendo appunto le spese per la campagna elettorale alla partita. Eppure, per i magistrati, quelle spese sono un finanziamento elettorale. «Risulta difficilmente compatibile - annotano nell'ordinanza - custodire cautelarmente recapitata a 8 persone - il motivo per il quale una società concessionaria di servizio pubblico, come la Girgenti Acque spa, abbia pagato a Micciché voli aerei, pernottamenti e biglietti per la finale nei me-

si antecedenti le elezioni regionali».

Tanto più che quello non è l'unico finanziamento. Micciché ne dichiara tre riconducibili a Campione e al suo universo: 5mila euro da Girgenti Acque, 25mila dalla controllata Hydortechne e 20mila dalla Campione Industries. Quando però un'inchiesta di *Repubblica* lo riporta, i consiglieri di amministrazione della società cadono dalle nuvole. L'11 aprile del 2018, subito dopo aver letto l'articolo, Diego Galluzzo chiama Iginio della Volpe: «Hanno pubblicato i dati dei siciliani alle elezioni e c'era Micciché - dice - Ci sono relazioni sulle società che tu amministri. Mi ha sconcertato questa cosa, noi possiamo finanziare una campagna elettorale di nessuno? Che logica ha? Che noi con i soldi delle bollette della gente andiamo a finanziare la campagna elettorale?».

Tra Forza Italia e Campione, del resto, c'è anche un'appendice di rapporto diretto: alle Politiche dell'anno dopo Micciché pressa perché l'imprenditore sia candida-

to, secondo i magistrati per ricambiare la cortesia. Alla fine, però, la corsa di Campione inciampa su un altro avviso di garanzia: «Un po' di difficoltà ci sono - spiega il presidente dell'Ars a Campione il 23 gennaio 2018 - gli alleati iniziarono a fare come i pazzi. "No, per carità, poi dobbiamo fare tutta la campagna sugli impresentabili di Micciché"». Cinque giorni prima, infatti, Campione era finito sotto inchiesta per le assunzioni nella società.

Il presidente dell'Ars, dal canto suo, rivendica la trasparenza: «Non ho nulla da nascondere - specifica - tutto ciò che ho ricevuto da Girgenti Acque è stato puntualmente dichiarato. Bastava chiamarmi ed avrei fornito tutte le spiegazioni e la documentazione in mio possesso. Tutti i contributi che ho ricevuto per la mia campagna elettorale, non solo quelli di Girgenti Acque, li ho puntualmente dichiarati. Ho anche la delibera del consiglio di amministrazione che ha deciso il contributo». «A noi - rilancia Scoma - viene conte-

stata un'iscrizione in bilancio che è a carico dell'azienda. Non sta tamente al mandatario elettorale verificare che questo avvenga. I finanziamenti da un concessionario pubblico? La legge vieta i contributi ai partiti, Micciché è una persona fisica. Se fossimo stati in malafede non li avremmo dichiarati».

**Il coordinatore di
"Non ho nulla
da nascondere
ho dichiarato
tutto ciò
che ho ricevuto"**



Peso: 1-2%, 3-48%



▲ **Il presidente dell'Ars**
Gianfranco Micciché (Fi)



Peso: 1-2%, 3-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Riforma fiscale, aliquota al 23% sui capital gain Meno Irpef per 7 milioni

La bozza parlamentare

Giù l'Irpef per i 7 milioni di contribuenti che popolano la terza fascia di reddito. E aliquota delle rendite finanziarie allineata alla prima aliquota Irpef, che oggi è al 23% cioè tre punti sotto a quello che ora il fisco chiede ai capital gain. I due progetti hanno trovato spazio nella bozza di proposta parlamentare sulla riforma fiscale. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Fisco, rendite finanziarie al 23% Meno Irpef per sette milioni

La bozza del Parlamento. Parte in commissione Finanze il confronto finale sulla proposta di riforma: nel testo sul tavolo anche il superamento dell'Irap, il rilancio dell'Iri e l'addio agli acconti in due rate

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Giù l'Irpef per i sette milioni di contribuenti che popolano la terza fascia di reddito. E aliquota delle rendite finanziarie allineata alla prima aliquota Irpef, che oggi è al 23% cioè tre punti sotto a quello che il fisco attuale chiede ai capital gain.

Sono due delle proposte chiave che hanno trovato spazio nella prima bozza di proposta parlamentare sulla riforma fiscale. Il testo entra ora nella fase del confronto finale fra i partiti, in vista della riunione decisiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato che dovrebbe licenziare il 30 giugno il documento definitivo. Su quella base, secondo il calendario scritto nel Pnrr, il governo dovrà costruire la legge delega entro la fine di luglio.

La bozza, 21 pagine articolate in tre grandi capitoli, fa tesoro del lungo lavoro di approfondimento avviato a gennaio con le audizioni degli esperti che hanno messo sotto esame i tanti difetti del nostro fisco. E, soprattutto,

imbarca i temi sui quali i primi confronti politici hanno aperto spazi a possibili intese. Anche se non mancano i punti di frizione su cui la quadratura politica è tutta da trovare.

Fra i primi spicca «l'abbassamento dell'aliquota media effettiva dell'Irpef con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28mila-55mila euro». Si tratta, appunto, dello scaglione Irpef in cui si concentra il ceto medio schiacciato dalla lunga stagnazione italiana. E dal picco di progressività alimentato dall'incrocio fra il salto d'aliquota e i décalage che guidano detrazioni e bonus. La riforma, come chiesto in modo quasi corale anche dai tecnici e dagli analisti ascoltati dal Parlamento, punta ad addolcire la curva delle aliquote effettive riducendo lo scalone che gonfiando le richieste fiscali a carico dei sette milioni di contribuenti direttamente interessati determina un disincentivo potente alla creazione di reddito ulteriore e alla produttività. Sulle modalità per raggiungere l'obiettivo la maggioranza dei partiti guarda a una sempli-

ficazione dell'architettura prodotta da aliquote legali e detrazioni per tipologia di reddito, che dovrebbe portare a un sistema con meno scagioni rispetto ai cinque attuali (per esempio a tre). Ma a sinistra non viene abbandonata l'idea della progressività continua secondo il modello tedesco, che nella bozza ora al centro del confronto fra le forze politiche viene annoverata come ipotesi «in subordine». Nella nuova Irpef non ci dovrebbe più essere spazio per le addizionali regionali e comunali, che verrebbero trasformate in sovrainposte.

Ma il riordino dell'orizzonte caotico oggi offerto dal sistema fiscale italiano non sarebbe limitato all'Irpef.



Peso: 1-3%, 2-50%

L'idea è quella di ricostruire un sistema duale più lineare. E un passaggio cruciale in questa direzione arriverebbe dall'aggancio al primo scaglione Irpef dell'aliquota sulle rendite finanziarie, che oggi viaggia su un isolato 26 per cento. In questa chiave, sotto l'ombrello dei «redditi finanziari» sarebbero riunificati «redditi da capitale» e «redditi diversi», oggi al centro di una distinzione che non ha equivalenti internazionali e che disincentiva gli investimenti. Da questa manovra sarebbero esclusi i titoli di Stato, che oggi pagano un'aliquota agevolata del 12,5%, e la previdenza complementare, su cui sono richiesti interventi su misura.

Dalla proposta in costruzione al Parlamento si prospettano poi due novità fondamentali per il mondo delle imprese. La prima, anticipata sul Sole 24 Ore dell'11 giugno, è rappresentata dall'addio dell'Irap per

inglobarla nell'Ires, dal momento che è giudicato incompatibile con una riforma «nel nome della crescita» il mantenimento di un'imposta che tassa i fattori produttivi. Sull'Ires, poi, le commissioni chiedono di introdurre il cosiddetto carry back che prevede la deducibilità delle perdite maturate in un determinato esercizio non solo da quelli successivi ma anche dall'esercizio immediatamente precedente.

Sul terreno del lavoro autonomo resta da sciogliere il nodo forfait e Flat Tax, che piacciono a destra ma trovano ostile la sinistra. Ma due importanti novità sono in cantiere: il rilancio dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) al 24%, da introdurre come opzione a patto che l'utile sia reinvestito in azienda, e, sempre in chiave opzionale, il superamento del calendario in due rate per gli acconti fiscali in favore di una

rateizzazione mensile. In base ai confronti informali portati avanti con l'Istat, la mossa, che peraltro porterebbe all'eliminazione o alla sostanziale riduzione della ritenuta d'acconto, non peserebbe in termini di indebitamento netto.

Nelle intenzioni delle Camere l'elenco degli interventi si inquadrebbe in un nuovo Patto fiscale tra Stato e cittadini; un Patto sostenuto anche da premialità per i contribuenti fedeli al Fisco e da un pacchetto di semplificazioni che comprende anche il pensionamento di un elenco di microimposte come il Superbollo, la tassa di laurea o la tassa di abilitazione all'esercizio delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le indicazioni l'obbligo di e-fattura esteso ai forfettari come chiesto anche dalla Corte dei conti

Nella proposta di riforma

IRPEF

Focus sull'aliquota media
Ridefinizione dell'Irpef con l'obiettivo di un abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito

28.000-55.000 euro e di una modifica della dinamica delle aliquote marginali effettive, eliminando le discontinuità più brusche. Attraverso una semplificazione sul combinato disposto di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito

REGIME FORFETTARIO

Versamenti rateizzati
Rateizzazione del versamento delle imposte dirette da parte dei lavoratori autonomi: saldo e del primo acconto in sei rate mensili di uguale importo da

luglio a dicembre dello stesso anno; versamento del secondo acconto o in un'unica soluzione entro il 31 gennaio dell'anno seguente o in sei rate mensili di pari importo da gennaio a giugno dell'anno seguente.

RENDITE FINANZIARIE

Aliquota giù di tre punti
La tassazione delle rendite finanziarie - attualmente sottoposte a un'aliquota sostitutiva del 26% - andrebbe allineata alla prima

aliquota progressiva Irpef, oggi al 23%. Gli altri due fronti su cui occorrerebbe intervenire sono la creazione di un'unica categoria "redditi finanziari" e l'unificazione del criterio e la modifica della tassazione della previdenza complementare

REDDITO D'IMPRESA

Reintroduzione dell'Iri
Reintroduzione del regime opzionale Iri (imposta sul reddito di impresa) che comporta per le imprese individuali e le società di persone in contabilità

ordinaria la possibilità di optare per l'applicazione di un'aliquota al 24% a condizione che l'utile prodotto sia re-investito in azienda, ferma restando la possibilità di dedurre dal reddito di impresa le somme prelevate dai soci per la distribuzione

IRAP

Imposta da superare
Nell'ottica di una semplificazione del sistema tributario è necessario il superamento dell'Irap, contrario allo spirito di

una riforma che ha come principale obiettivo lo stimolo alla crescita visto che l'imposta ha come base la remunerazione dei fattori produttivi. Con un riassorbimento del gettito nei tributi già esistenti

IRES

Semplificazione e nuovi incentivi
Imposta sul reddito delle società da semplificare per avvicinare i criteri di redazione del bilancio ai fini fiscali a quelli del bilancio a fini

civilistici. Puntare su tre tipologie di incentivi: comportamenti in linea con la transizione ecologica; aggregazioni di realtà imprenditoriali minori; re-investimento dell'utile per migliorare la produttività

LOTTA ALL'EVASIONE

Potenziata l'e-fattura
Tra le misure per contrastare l'evasione la riforma dovrebbe "chiudere il perimetro" dell'obbligo di fatturazione elettronica, con

l'estensione a tutti i soggetti attualmente esclusi, come ad esempio le oltre 1,5 milioni di forfettari. Così come andrebbero ridotte le deroghe all'obbligo di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi giornalieri.



Peso: 1-3%, 2-50%



8mila dipendenti

RISORSE SU APPARATO FISCALE

«Necessario investire anche nell'apparato fiscale: dal 2012 ad oggi l'agenzia delle Entrate ha perso circa 8mila dipendenti» ha detto Ruffini.



ERNESTO MARIA RUFFINI

L'appello ad avere norme fiscali semplici e di facile applicazione e interpretazione è arrivato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate



Peso: 1-3%, 2-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Sostegni, restano in cassa 5,6 miliardi

Aiuti all'economia

Solo 1,8 milioni di partite Iva contro i 3,3 previsti hanno chiesto gli aiuti

I risparmi serviranno in parte a finanziare i correttivi al Sostegni-bis

Solo 1,8 milioni di partite Iva, e non i 3,3 milioni stimati dal governo, hanno chiesto gli aiuti a fondo perduto previsti dai decreti Sostegni e Sostegni-Bis. Al netto di possibili code, quindi, la fuga dal fondo perduto ha ridotto di 5,6 miliardi, cioè 2,8 miliardi per ogni edizione, la spesa effettiva per gli interventi automatici. Non tutte queste risorse saranno utilizzate per i correttivi al

Sostegni-Bis ora alla Camera: ma in ogni caso i fondi per gli emendamenti dovrebbero arrivare a 3,5-4 miliardi. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Sostegni, avanzo di 5,6 miliardi Platea ridotta di 1,5 milioni

Conti pubblici. Minori spese da 2,8 miliardi per ciascuno dei due giri di aiuti a fondo perduto
Per i correttivi saranno usati 3,5-4 miliardi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Alla fine il panorama degli aiuti a fondo perduto messi in campo per sostenere autonomi e piccole imprese nella tempesta della crisi pandemica si è popolato di 1,8 milioni di partite Iva. Tante, ma pochissime rispetto ai 3,3 milioni stimati lo scorso autunno dal ministero dell'Economia, quando la girandola dei «Ristori» ha moltiplicato gli assegni che avevano debuttato una tantum prima dell'estate.

La «scomparsa» di 1,5 milioni di imprenditori dall'orizzonte degli aiuti, confermata martedì dai numeri del secondo giro degli aiuti automatici

che ha prodotto bonifici per 5,2 miliardi (Sole 24 Ore di ieri), ha più di una spiegazione. La misura, prima di tutto, era completamente inedita, per cui non era semplice misurarne in via preventiva le dimensioni. Dai «ristori» del 2020 ai «sostegni» di quest'anno, poi, il parametro di riferimento è cambiato, per guardare all'intero 2020 e non più al solo mese di aprile. Ma più delle cause, sono le conseguenze a offrire un quadro chiaro e ricco di ricadute operative.

La platea dei «sostenuti» ridotta rispetto alle previsioni della vigilia lascia campo libero a qualche paradosso. Il valore unitario degli aiuti, giudicato insufficiente dagli operatori attivi nei

settori colpiti in modo più duro dalla crisi del Covid, avrebbe potuto rivelarsi più alto a parità di spesa con una previsione più puntuale della platea dei beneficiari. E qualche accorgimento avrebbe potuto evitare la nascita della



Peso: 1-7%, 3-52%

categoria degli «esodati dai ristoranti», che soprattutto per le interruzioni nel fatturato 2019 (ad esempio per ristrutturazione dell'attività) non hanno finora ottenuto nulla e sperano negli emendamenti al decreto «sostegni-bis» per rimediare qualche aiuto.

Proprio sul «Sostegni-bis», e sul dibattito alla Camera destinato a entrare nel vivo nei prossimi giorni, arrivano però le conseguenze più dirette dei numeri effettivi registrati dai sostegni. La replica degli aiuti automatici avviata martedì conferma che il valore degli assegni (e dei crediti d'imposta per i pochi che li hanno scelti) si fermerà intorno ai 5,2 miliardi. Producendo quindi 2,8 miliardi di mancata spesa rispetto agli 8 stimati inizialmente. Altri 2,8 miliardi arrivano dal primo giro, gemello, dei sostegni. Anzi: a marzo, i calcoli Mef parlavano di una spesa complessiva non da 8 ma da 11,1 miliardi. Questi altri 3,1 miliardi non utilizzati, però, sono stati già girati all'intervento «perequativo» che in autunno sarà misurato sui colpi inferti dalla crisi ai bilanci e non al solo fatturato. Al netto di quell'intervento, in pratica, ci sono 5,6 miliardi «liberi».

Com'è inevitabile l'emergere di queste minori spese, che la politica fa in fretta a ribattezzare «risparmi» e «tesoretto», ha acceso l'interesse del Parlamento che fin qui è stato confinato nella sua azione a una «regola del 2%», perché i fondi a disposizione degli emendamenti delle Camere non andavano oltre questo valore in rapporto a ogni provvedimento. Nel sostegni-bis il quadro è destinato a

cambiare drasticamente, offrendo (alla sola Camera, però) un ruolo più pesante. Ma non tutte le minori spese finiranno ai correttivi al decreto.

I conti finali sono in arrivo, una riunione sul tema fra governo e capigruppo è prevista già oggi, ma le ipotesi viaggiano verso una spartizione in due tranches delle minori spese prodotte solo dal primo round dei sostegni, perché quelle del secondo giro saranno certificate troppo tardi per salire su questo decreto e potranno essere accantonate dal Mef in vista della manovra. La mossa permetterebbe di portare oltre il miliardo il fondo da 800 milioni previsto dal decreto originario per gli emendamenti, mentre due miliardi abbondanti sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori. A conti fatti la somma per i correttivi si aggirerebbe fra i 3,5 e i 4 miliardi.

I temi in agenda sono emersi nei giorni scorsi. In prima fila c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse, e un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana.

Per restare in tema di aiuti maggioranza e opposizione potrebbero concordare interventi aggiuntivi per le fiere (si veda anche il servizio in pagina), un rilancio del bonus alberghi e l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere aiuti è anche il settore agricolo colpito dalle gelate di primavera.

C'è poi il capitolo delle scadenze fiscali, a partire dalla proroga al 31 agosto della ripresa della riscossione con l'invio delle cartelle sospese fino al 30

giugno e il pignoramento di stipendi e pensioni. Una proroga di due mesi che potrebbe richiedere oltre 600 milioni di euro. Con il rinvio al 31 agosto delle cartelle slitterebbe al 30 settembre il pagamento dei debiti fiscali. C'è anche il nodo del 10 settembre, ossia del termine di presentazione anticipata delle dichiarazioni dei redditi per chi vorrà rivedere i contributi in funzione degli utili. Massimo Bitonci (Lega), relatore del Dl, ipotizza di lasciare fermo il termine della dichiarazione dei redditi al 30 novembre e di consentire all'impresa, che ricalcola il fondo perduto in base agli utili, di poter autocertificare con una semplice istanza i dati che si impegna a indicare nella dichiarazione «Redditi 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE PARLAMENTO

Nuova Sabatini

Tra le modifiche in arrivo al Sostegni bis c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse

Rottamazione auto

In agenda anche un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana

Bonus alberghi e moratorie

Maggioranza e opposizione potrebbero concordare oltre a interventi aggiuntivi per le fiere, un rilancio del bonus alberghi e l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere nuovi aiuti è anche il settore agricolo colpito anche dalle gelate di primavera

2 miliardi

LE RISORSE

Circa 2 miliardi sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori al decreto legge sui Sostegni bis

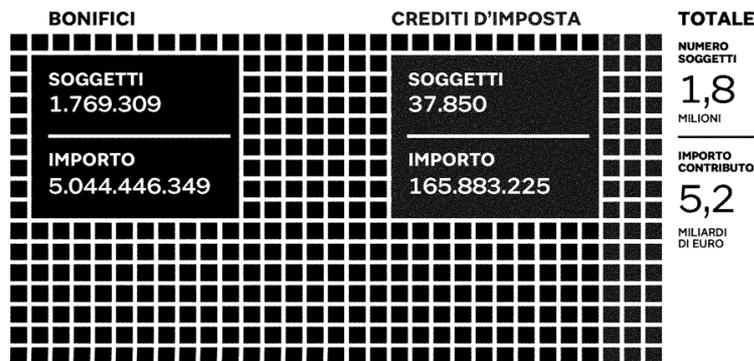


MASSIMO GARAVAGLIA

Il ministro del Turismo ha firmato il decreto che autorizza il pagamento di 450 milioni per fiere, congressi, operatori della logistica e trasporto

Sostegni bis, i nuovi aiuti automatici

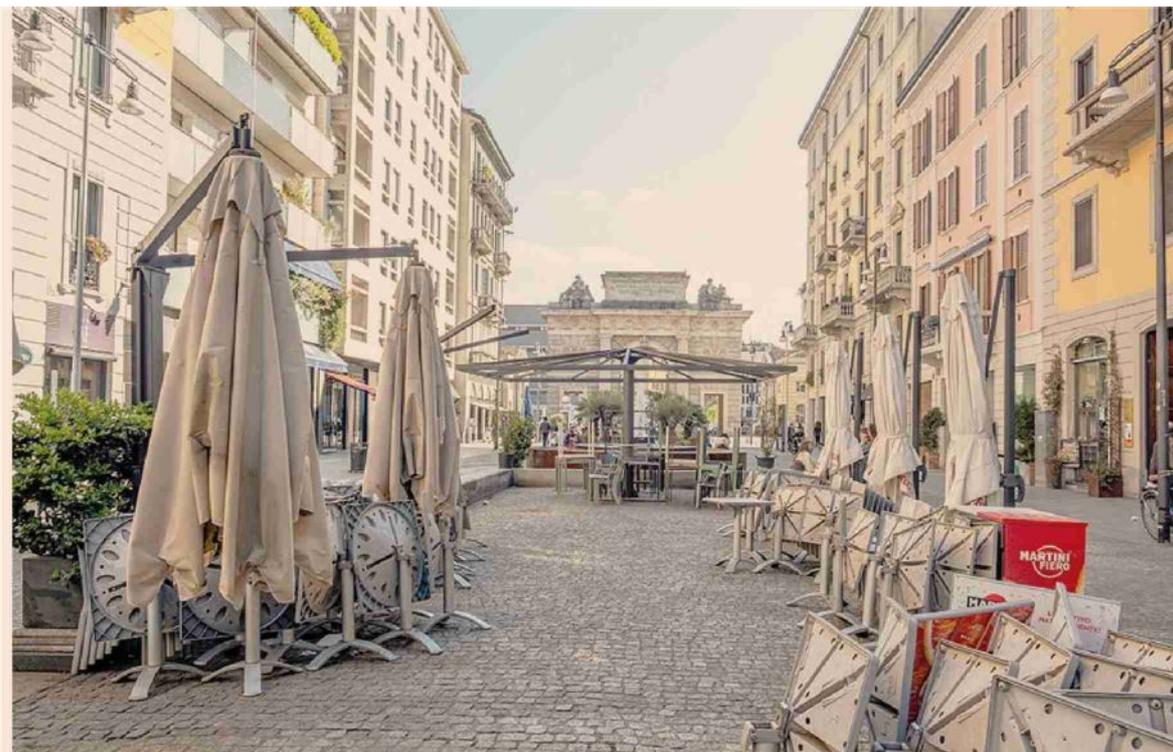
Contributi a fondo perduto previsti dal Dl 73/2021. Pagamenti disposti al 22 giugno.



Fonte: agenzia delle Entrate-Mef



Peso: 1-7%, 3-52%



Fondo perduto. Il Sostegni bis ha previsto nuovi contributi per le attività economiche colpite dalla crisi pandemica



Peso: 1-7%, 3-52%

DRAGHI ALLE CAMERE

Una ripresa
più sostenuta
delle stime,
ma resta
l'allarme Covid

Fiammeri — pag. 8

Draghi: ripresa più sostenuta ma rischi dalle nuove varianti

Alle Camere. Il discorso in vista del Consiglio Ue di oggi su sviluppo e immigrazione. «Attenzione anche a inflazione, debito e coesione sociale». Al Quirinale immigrazione, patto stabilità e unione bancaria

Barbara Fiammeri

Superare il tasso di crescita «anemico» degli anni che hanno preceduto la pandemia. All'indomani del confronto con Ursula von der Leyen questo resta l'obiettivo e Mario Draghi lo ribadito anche ieri, in occasioni delle comunicazioni del premier in Parlamento per il Consiglio europeo che si terrà oggi e domani e che avrà al centro, ancora una volta, la pandemia ma anche il ritorno della crescita. I presupposti per l'Italia ci sono: la ripresa si presenta più robusta delle previsioni, trascinata dalla fiducia delle imprese, dall'incremento della produzione industriale e anche dalle esportazioni. Ma per renderla strutturale decisiva sarà ovviamente l'attuazione del Pnrr. Gli occhi sono puntati su di noi in quanto Paese che ha beneficiato maggiormente del Next generation Eu. L'«atmosfera» però è cambiata, ha sottolineato il premier, in tutti i Paesi c'è «una maggiore riconoscenza dell'Europa come entità di riferimento», «un senso di appartenenza» inimmaginabile solo alcuni mesi fa. Ma «permangono alcuni rischi». Al primo posto c'è ancora l'epidemia, l'emergere di «nuove e pericolose varianti», a partire dalla Delta, che possono frenare consumi e investimenti. Guai

dunque ad abbassare la guardia. «Siamo in un periodo in cui tutto appare roseo, ma non illudiamoci» ed impariamo la «lezione dell'anno scorso», ha detto il presidente del Consiglio con riferimento all'impennata dei contagi nell'autunno del 2020, al rientro dalle vacanze estive. Oggi le condizioni sono diverse. Quasi il 30% della popolazione è stata vaccinata ma bisogna «tenere alta la mobilitazione», continuare a vaccinare con la «massima intensità».

Il Covid non è però l'unico rischio che può frenare la crescita. Il premier cita la tenuta della coesione sociale, il pericolo che i più fragili, le donne, i giovani possano non essere coinvolti dalla ripresa. Da guardare con attenzione poi c'è l'inflazione, che in Europa ha raggiunto il 2% ed è in costante aumento negli Stati Uniti. «Dobbiamo monitorare il rischio di una divergenza tra l'economia della zona euro e quella statunitense, e le implicazioni che questa avrebbe per la politica monetaria della Bce e della Federal Reserve», ha avvertito il Capo del Governo che è tornato anche sul tema del debito, cresciuto in Italia di 15,8 punti rispetto a una media europea di 16,7. La politica espansiva adottata finora sarà confermata anche nei prossimi mesi. «Tuttavia, è importante - ha sottolineato - che tutti i governi

si impegnino a tornare a una politica di bilancio prudente, una volta che la crescita sarà di nuovo sostenibile». Parole che hanno suggerito ai deputati prima e ai senatori poi di riprendere il tema del patto di stabilità. Draghi ha ribadito ancora una volta che «non ci sono pericoli che possa essere ripresentato nella stessa formula di prima» e ci sarà «tutto il 2022» perché «solo nel 2023 arriveremo a una proposta condivisa da tutti».

Una prospettiva che il premier ha approfondito nel pranzo al Quirinale con il Capo dello Stato (si veda articolo a pag. 12), in vista del vertice di domani. Tra gli argomenti trattati, oltre al capitolo Covid anche il patto di stabilità e l'unione bancaria. La strada su questo fronte resta in salita per le richieste della Germania che tra l'altro vorrebbe porre un tetto al possesso di titoli di Stato. All'incon-



Peso: 1-1%, 8-31%

tro con Sergio Mattarella erano presenti i ministri Daniele Franco, Roberto Speranza, Lorenzo Guerini (oltre ai sottosegretari Garofoli e Amendola) e la titolare del Viminale, Luciana Lamorgese. L'immigrazione è stata infatti l'altro tema centrale del pranzo nonché dell'intervento in Parlamento di Draghi.

Il presupposto da cui parte il presidente del Consiglio è che «non può essere una gestione soltanto italiana, deve essere davvero europea». Un segnale in tal senso è stata proprio la decisione di inserire l'immigrazione all'ordine del giorno di questo Consiglio europeo. «È bastato che lo chiedessi, non accadeva dal giugno

2018», ha detto Draghi. Non per rivendicarne il merito ma a conferma di quel cambiamento di «clima», di «sensibilità» che si respira a Bruxelles. Adesso bisogna trovare l'intesa. E non sarà facile. Sul ricollamento le resistenze restano fortissime, ma l'Europa può fare moltissimo per la stabilizzazione della Libia («non ci sono più Paesi che parlano di una loro strategia») e per sostenere i Paesi da cui partono i migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul ricollocamento dei migranti resistenze fortissime, ma l'Europa può fare moltissimo sui Paesi di partenza

4,2-4,4%

LE PREVISIONI DELLA UE

Nel 2021 e 2022 l'Italia crescerà rispettivamente del 4,2% e del 4,4%, come il resto dell'Ue. Ma la ripresa probabilmente sarà più sostenuta



I RISCHI PER LA RIPARTENZA

Al primo posto c'è l'epidemia, l'emergere di nuove e pericolose varianti, a partire dalla Delta, che possono frenare consumi e investimenti



Mario Draghi.

Oggi e domani il premier partecipa al Consiglio Europeo



Peso: 1-1%, 8-31%

IL CONVEGNO DE «L'ESPERTO RISPONDE»

Speciale Telefisco: il 110% fa il pieno di chiarimenti I posti auto possono aumentare i tetti di spesa

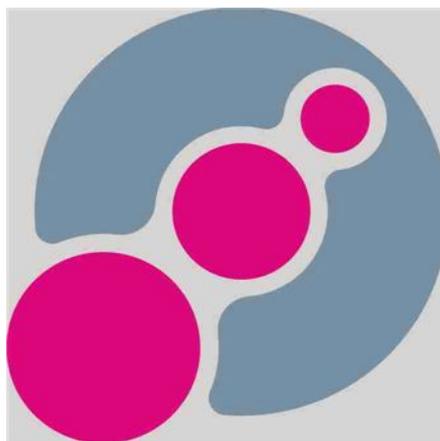
—Insero estraibile alle pagine 23-26

40mila

IL LIMITE PER IL CAPPOTTO

Il limite di spesa per gli interventi relativi al cappotto termico è di 40mila euro per ogni unità immobiliare fino a una massimo di otto

unità. L'agenzia delle Entrate ha chiarito nel corso di Telefisco che fa scattare un aumento delle spese agevolabili anche la presenza di un posto auto pertinenziale che sia stato accatastato autonomamente



Superbonus, il posto auto fa crescere il massimale di spesa

I chiarimenti. Molte risposte dell'Agenzia durante l'evento dedicato ai dubbi operativi in materia fiscale: confermato l'impatto positivo delle pertinenze, purché siano nello stesso edificio oggetto di intervento

I chiarimenti.

L'agenzia delle Entrate ha risposto ai dubbi sull'applicazione delle agevolazioni del 110%, anche in relazione alle pertinenze accatastate separatamente

Giuseppe Latour

I posti auto pertinenziali fanno crescere il massimale del superbonus, moltiplicando le somme che è possibile portare in detrazione. Purché siano collocati nello stesso edificio nel quale viene effettuato l'intervento di ristrutturazione.

È questo uno dei chiarimenti arrivati ieri da parte dell'agenzia delle Entrate, nel corso dell'edizione

speciale di Telefisco, attraverso Antonio Dorrello, direttore centrale persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali.

Non è la sola risposta operativa fornita nel corso della giornata,



Peso: 1-7%, 23-37%

aperta dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Giuseppe Cerbone, e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Una giornata alla quale hanno assistito collegati online in diretta oltre 10mila partecipanti, cui si aggiungeranno nei prossimi giorni coloro che hanno preferito la strada di vedere le relazioni unitamente ai moduli di approfondimento verticali, in base ai pacchetti Telefisco Plus e Advanced (si veda l'articolo in basso).

Le Entrate hanno, infatti, anche spiegato come, per sbloccare l'agevolazione per il fotovoltaico, non sia necessario sottoscrivere il contratto con il Gse. Hanno chiarito che, in tema di sismabonus acquisti, anche gli account possono accedere allo sconto in fattura. E che, quanto alla scelta delle unità da agevolare, fanno fede le dichiarazioni presentate.

Senza dimenticare alcuni importanti approfondimenti in materia di proprietario unico, di immobili a uso promiscuo e di interventi realizzati su elementi già oggetto di agevolazione negli anni precedenti (si vedano gli altri articoli nelle prossime pagine).

Tornando al quesito sui posti auto, questo affrontava il caso di una pertinenza accatastata auto-

nomamente, «quale ad esempio un posto auto (non un box) posizionato nel garage al piano interrato», chiedendo se questa genera «un limite autonomo di spesa nei massimali». Quindi, in un condominio costituito da tre appartamenti e da tre posti auto posizionati nel seminterrato, il limite di spesa per il cappotto termico dovrebbe essere di 240mila euro (sei per 40mila euro).

L'agenzia delle Entrate, nella sua risposta, conferma questa impostazione. E ricorda, anzitutto, che nella circolare n.30/E del 2020 è stato precisato che «conforme a quanto previsto per l'ecobonus e per il sismabonus spettante per interventi realizzati sulle parti comuni, anche ai fini dell'applicazione del superbonus, nel caso in cui l'ammontare massimo di spesa agevolabile sia determinato in base al numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio oggetto di interventi, il calcolo vada effettuato tenendo conto anche delle pertinenze».

Quindi, in un edificio in condominio con quattro unità abitative e quattro pertinenze, il calcolo della spesa massima ammissibile è fatto moltiplicando per otto. Resta fermo il fatto che, in questi

conteggi, «non devono essere considerate le pertinenze collocate in un edificio diverso da quello oggetto degli interventi».

Nel caso di un posto auto posizionato nel garage al piano interrato dell'edificio oggetto dell'intervento agevolabile, allora, viene incrementato il massimale. Purché questo posto auto «sia pertinenza di un'abitazione e sia accatastato autonomamente». Nell'esempio riportato - conclude l'Agenzia - «il limite di spesa sarà pari a 240mila euro in quanto si terrà conto anche delle ulteriori tre pertinenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE CERBONE

L'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore ha salutato i partecipanti a Speciale Telefisco



FABIO TAMBURINI

Il direttore del Sole 24 Ore ha introdotto i lavori di Speciale Telefisco

LA TAVOLA ROTONDA

L'edizione di Telefisco si è conclusa con la tavola rotonda a cui hanno partecipato: Massimo Braghin (consulenti del lavoro), Antonio Dorrello (agenzia delle Entrate) e Achille Coppola (dottori commercialisti)



Peso: 1-7%, 23-37%

Metalli industriali**LA CINA VENDE LE SCORTE
MA I PREZZI NON CALANO**di **Sissi Bellomo**

Contro i rincari record, la Cina venderà parte delle sue scorte di metalli industriali dai magazzini statali (nella foto, una bobina di rame). La prima tranche da 100mila tonnellate verrà ceduta il 5 e 6 luglio. I mercati hanno reagito all'annuncio con un aumento dei prezzi. — a pag. 37

**Metalli, la Cina avvia
la vendita di scorte statali****Materie prime**

Il 5-6 luglio offerta la prima tranche: 100mila tonnellate tra rame, alluminio e zinco

I volumi iniziali deludono
Glensberg (Glencore):
«Il gioco durerà poco»

Sissi Bellomo

La Cina è passata all'azione contro i rincari record dei metalli, pianificando di avviare tra meno di due settimane la vendita di scorte dai magazzini di Stato. L'offerta della prima tranche da 100mila tonnellate avverrà il 5 e 6 luglio, ma il mercato ha accolto con freddezza l'annuncio, in parte perché aveva già scontato la notizia e in parte forse perché deluso dalla partenza cauta del programma. Pechino aveva già indicato di voler frazionare le vendite, dunque ce ne saranno altre nel prossimo futuro, anche se il calendario non è stato comunicato. An-

che i volumi complessivi di metallo che saranno messi in vendita non sono noti, forse nemmeno al Governo cinese, che potrebbe valutare di volta in volta a seconda delle condizioni del mercato.

In teoria il gigante asiatico custodisce montagne di metallo (e di materie prime di ogni genere) nei magazzini di Stato: solo di rame ci sarebbero almeno 2 milioni di tonnellate secondo le stime degli analisti, circa il 7% dei consumi annui globali. Le prime quantità messe a disposizione, tuttavia, sono molto limitate: per il metallo rosso si tratta di appena 20mila tonnellate, pari al 2,3% della produzione cinese di maggio, fa notare Reuters. In vendita il 5 e 6 luglio ci sono anche 50mila tonnellate di alluminio – corrispondenti ad appena l'1,5% della produzione mensile del Paese – e 30mila tonnellate

di zinco, pari invece al 5,7%.

Le quotazioni del rame – influenzate anche dalle precisazioni di Jerome Powell, che ha indicato che la Fed non intende affrettare il rialzo dei tassi – hanno del tutto ignorato gli ultimi sviluppi dalla Cina. Il metallo si è anzi apprezzato di circa il 2% sia a Shanghai che a Londra, dov'è tornato ad avvicinarsi a 9,500 dollari per tonnellata, in recupero dopo il tonfo dell'8,6% della



Peso: 1-5%, 37-19%



settimana scorsa (la peggiore da marzo 2020), che in parte era stato provocato proprio dalla conferma della vendita di scorte cinesi: un rimedio eccezionale ai rincari, al quale la Repubblica popolare non ricorreva da oltre dieci anni. Al London Metal Exchange la seduta si è conclusa in rialzo anche per lo zinco (+1% a 2.890 \$/tonnellata) e l'alluminio (+0,4% a 2.435 \$).

La mossa cinese lascia perplesso Ivan Glasenberg, ceo uscente di Glencore, che ha liquidato le vendite di metalli come «un gioco di breve durata». «Possono andare avanti per un po' ma alla fine avranno bisogno di ricostituire le scorte

strategiche», ha commentato il manager, un veterano dell'industria mineraria, convinto che a prevalere sarà la forza dei fondamentali, decisamente solidi soprattutto per il rame, materiale chiave per la decarbonizzazione. «Oggi nel mondo ne consumiamo 30 milioni di tonnellate l'anno e seguendo questa traiettoria dovremo produrne 60 milioni l'anno entro il 2050», prevede Glasenberg. Significa aumentare la capacità delle miniere di 1 milione di tonnellate l'anno, un tasso di incremento doppio rispetto all'ultimo decennio che secondo il ceo sarà «estremamente difficile» ottenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila

TONNELLATE DI METALLO

La Cina ha annunciato che il prossimo 5-6 luglio metterà sul mercato una piccola parte delle scorte di metallo per calmierare i prezzi delle materie prime.

**L'«ORACOLO DI OMAHA»**

Warren Buffett si è dimesso da fiduciario della fondazione Bill and Melinda Gates. Finora ha donato in beneficenza metà della sua ricchezza



Peso: 1-5%, 37-19%

Crisi d'impresa, il modello francese privilegia la continuità aziendale

Emergenza Covid

In Francia una legge per le Pmi che favorisce la dilazione dei debiti

L'obiettivo è preservare l'occupazione. La norma operativa per due anni

Carlo Giampaolino
Alessandro Sciarra

Mentre si discute dell'ulteriore proroga del Codice della crisi, il legislatore francese, con legge 689 del 31 maggio 2021, ha introdotto una nuova procedura di "traitement de sortie de crise" (da intendersi in senso lato come "trattamento/terapia" di uscita dalla crisi) accessibile nei soli due anni a venire. In sintesi, la procedura prevede che un debitore che abbia la contabilità ben tenuta può chiedere un termine di tre mesi per depositare un piano di risanamento che possa prevedere dilazioni fino a dieci anni. Non è espressamente esclusa una remissione.

Lo scopo è favorire la continuità aziendale in quanto non è consentita la liquidazione. La continuità è anche contrattuale, in quanto non sono previsti la sospensione o lo scioglimento. La procedura si rivolge a imprese sotto soglie da individuare con decreto, e comunque si ipotizza di dimensione media e piccola che potranno evitare i costi e i tempi di procedure concorsuali più complesse, con alleggerimento del carico dei Tribunali. Il mezzo per rendere sostenibile l'indebitamento è la dilazione secondo un piano che può essere anche decennale ma da depositare nel ridotto arco di tempo di tre mesi. Si tratta di un termine comunque maggiore di quello minimo di 60 giorni nel nostro concordato preventivo con riserva (ridotto peraltro a 30 giorni nel Codice della crisi), ma breve se nello stesso tempo il debitore deve raccogliere i consensi dei creditori alla remissione del debito.

In linea con il favor delle procedure concorsuali francesi verso la conservazione dell'impiego, il piano di ristrutturazione espressamente non può pregiudicare i crediti nati dal rapporto di lavoro e anzi è accessibile solo da debitori in grado di continuare a pagare i crediti dei dipendenti.

Il carattere innovativo è dunque innanzitutto la mancata applicazione del concorso alla totalità dei creditori, perché le norme emergenziali trattano come "prededuzione" una categoria di creditori privilegiati con ranking tradizionalmente elevato (i dipendenti, appunto) oltre ai crediti risarcitori da fatto illecito, ai crediti alimentari e a quelli sotto soglia da individuare con decreto.

La necessità di essere in regola con il pagamento dei lavoratori nel traitement restringe l'accesso alla procedura all'imprenditore comunque "virtuoso", con difficoltà a estinguere il debito finanziario e commerciale ma con una gestione ordinata dei costi interni, ed è inoltre richiesto che i conti appaiano regolari, veritieri e idonei a dare una immagine fedele della situazione finanziaria. I creditori interessati sono necessariamente quelli anteriori all'inizio della procedura, come indicati in un elenco redatto dallo stesso debitore. Gli stessi dovranno naturalmente consentire alle eventuali remissioni senza approvazioni a maggioranze, mentre è nel potere del Tribunale imporre la dilazione.

Per trovare analogie nelle procedure italiane, si fondono dunque elementi del concordato preventivo (in

particolare con riserva) e in parte, nel caso meno probabile di remissione, dell'accordo di ristrutturazione, dato che la procedura dà accesso (durante il periodo d'osservazione) alla protezione dalle azioni esecutive e di fatto consente di avere un termine per depositare un piano che alla componente dilatoria/remissoria affianca quella industriale, ma poi non c'è il principio del voto dei creditori e le eventuali remissioni - presumibilmente meno frequenti in una procedura rapida e destinata a imprenditori medio-piccoli - devono essere approvate da tutti i creditori (come nel caso dei creditori aderenti all'accordo di ristrutturazione).

Il modello della nuova procedura resta il redressement judiciaire: da molti (il redressement judiciaire) assimilato al concordato preventivo italiano, ma che ha come scopo la tutela della continuità e il mantenimento dell'occupazione. A differenza del concordato, nel redressement quella liquidatoria non è infatti una alternativa alla opzione della continuità, ma viene presa in considerazione solo se la continuità non è praticabile (e il Co-



Peso: 29%



dice della crisi, ma come anche la prassi, si muove in questo senso più della legge fallimentare).

Per tornare al "traitement", la procedura è (come peraltro nel concordato) sempre avviata su istanza del debitore che deve avere dichiarato di non essere in grado di pagare i propri debiti esigibili con l'attivo disponibile. Rispetto al modello del redressement judiciaire, il "periodo d'osservazione" è molto più breve: come detto, si tratta di tre mesi e non di sei mesi prorogabili fino a massimo 18 totali. Le rate di rimborso dal terzo anno devono essere almeno pari all'8% del passivo dichiarato, e non al 5% come nel redressement. È poi esclusa la componente di sostegno rispetto agli atti di gestione: al mandatario nominato dal Tribunale non può in questa procedura essere attribuita la "mission d'assistance", consistente nel coa-

diuvare l'amministratore della società negli atti di gestione, ma quella di "surveillance".

In caso di mancata presentazione del piano entro i tre mesi, il Tribunale su richiesta del debitore, del mandatario o del pubblico ministero apre il redressement judiciaire in presenza dei presupposti o la liquidation judiciaire (il fallimento, con un'espressione che anticipa il nostro Codice della Crisi). Da notare che, a differenza dei casi di insuccesso del concordato preventivo, non c'è qui l'istanza di fallimento del creditore.

Restano le incertezze tipiche della legislazione emergenziale: per esempio, non è chiarito se i creditori che non sono sottoposti al concorso (dipendenti, titolari di crediti risarcitori) potranno avviare o proseguire azioni esecutive nel periodo di osservazione e se il divieto si applica a tutti.

Dirà il futuro se la nuova procedura

è compatibile con l'organizzazione dell'imprenditore medio-piccolo, ma sarà bene osservare l'esperienza d'oltralpe per il nostro Paese con una maggioranza di imprese di dimensioni in larga parte analoghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
Niente forfettario con pensione superiore a 30mila euro

La percezione di una pensione oltre 30mila euro preclude l'accesso al

forfettario, indipendentemente dall'obbligo del pensionamento.

di **Alessandra Caputo**

La versione integrale dell'articolo su:

ntplusfisco.ilssole24ore.com



Peso: 29%

Il Governo stringe i tempi sui dossier automotive e transizione ecologica

Auto

Verso la riconversione di un settore che vale 350 miliardi con 5mila aziende

Filomena Greco

Il Governo ha aperto ufficialmente il dossier automotive. Ieri al Mises l'incontro con tutte le categorie del mondo auto, dai sindacati ai componentisti passando per i dealer e, naturalmente, i produttori. Sul tavolo la lista delle priorità è lunga ma un tema su tutti sta a cuore dell'industria dell'auto: gestire la transizione dal punto di vista produttivo, un processo destinato a somigliare ad una vera e propria riconversione industriale. Una questione che il Governo - presenti il ministro Giancarlo Giorgetti e il viceministro Gilberto Pichetto Fratin - sembra avere presente visto che in apertura dell'incontro si parla della ristrutturazione di un settore che conta 5mila aziende, vale 350 miliardi e pesa per oltre il 10% delle attività manifatturiere in Italia, con 1,2 milioni di addetti. «La trasformazione tecnologica ed ecosostenibile è una sfida e un processo che devono essere gestiti, non solo in termini di produzione - ha sottolineato il ministro Giancarlo Giorgetti - ma anche per gli effetti sociali che determinano. Siamo qui come Mises e governo perché abbiamo il compito di accompagnare questo processo industriale fondamentale per lo sviluppo della nostra economia». Al tema della transizione "governata" però se ne affiancano almeno altri tre: riaprire la partita degli incentivi destinati alle auto ad alimentazione tradizionale ma poco inquinanti, sostenere gli investimenti per potenziare la rete di ric-

rica nel paese e mettere a punto un piano che possa agevolare l'insediamento in Italia della terza Gigafactory che Stellantis farà in Europa.

La transizione

La componentistica automotive Made in Italy - seconda per volumi soltanto alla Germania - si avvia verso un importante e molto costoso percorso di riconversione produttiva e tecnologia per continuare a mantenere un posizionamento competitivo a livello internazionale. «Le aziende faranno la loro parte come è sempre stato - è il punto di vista dell'Anfia, rappresentata dal presidente Paolo Scudieri - ma il Governo deve supportare e sostenere con strumenti esistenti e da creare *ad hoc* questo percorso ed evitare contraccolpi occupazionali che il nostro settore manifatturiero non sarebbe in grado di riassorbire. Due le aree strategiche su cui lavorare per rafforzare la filiera: il capitale umano e l'aggregazione tra imprese per restare competitivi.

L'occupazione

Il tema occupazione è al centro dell'azione dei sindacati metalmeccanici che guardano con attenzione ai piani di Stellantis in Italia e agli aggiustamenti in corso sugli stabilimenti auto. «Per noi al centro di ogni scelta ci deve essere la compatibilità sociale, il processo di cambiamento in atto del settore, a partire dal cambio delle motorizzazioni, non può determinare costi sociali»

sottolinea Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Le risorse dell'Europa, dunque, devono servire anche per attuare «un vero piano di riconversione industriale sia dal punto di vista tecnologico che dal punto di vista delle competenze». Bisogna fare in fretta, sottolineano i sindacati, perché i big player del settore powertrain già prefigurano esuberanti occupazionali se non si interviene con strumenti di incentivazione per la riconversione industriale e per rafforzare le competenze professionali. «In questo ambito il Governo deve svolgere un ruolo importante, un patto forte per governare questo processo riducendo le ricadute occupazionali» conclude Uliano. Il tavolo, sottolinea Michele De Palma della segreteria della Fiom, «deve servire a fare un accordo che garantisca l'occupazione. C'è poi un test per il futuro con Stellantis, noi abbiamo chiarito al ministro - ha aggiunto - che l'accordo di garanzia deve essere fatto con Mises e ministero del Lavoro». Serve infine un'azione di sistema per sostenere il progetto della gigafactory in Italia: «La nostra proposta è che si faccia a Mirafiori» aggiunge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scudieri (Anfia): l'esecutivo deve supportare il settore con strumenti esistenti e creati ad hoc



Peso: 18%